Rassegna Stampa

Cinzia Ruggeri
...per non restare immobili
a cura di Rita Selvaggio

12 settembre - 08 novembre 2020
Casa Masaccio | Corso Italia, 83 | San Giovanni Valdarno

ATP Diary
"Cinzia Ruggeri a Casa Masaccio | …per non restare immobili"
11/09/2020
http://atpdiary.com/cinzia-ruggeri-casa-masaccio-20/

Cinzia Ruggeri a Casa Masaccio | ...per non restare immobili

Archivio Alfa Castaldi, ritratto di Cinzia Ruggeri con borsa e cintura maiale, milano, 1983

Casa Masaccio ritorna ad essere quella che da sempre è la sua destinazione originaria, “nella dissolvenza di una fantasia domestica facendo del dispositivo spaziale una

sorta di macchina per abitare."
L'occasione non poteva che essere tra le riuscite. Lo spazio espositivo presenta la prima personale in un'istituzione pubblica di **Cinzia Ruggeri** (Milano,1942-2019), dal titolo ***...per non restare immobili.***

Molti solo gli aggettivi utilizzati negli anni, per definire un talento come quello della Ruggeri, personaggio eclettico, visionario, anticonformista e, per l'appunto, indefinibile. Con una visione combinatoria tra le più imprevedibili, ha innestato arte, design, architettura e moda, dando vita a 'creature' difficilmente definibili ed etichettabili. Stravolgendo punti di vista, funzionalità e correnti di gusto, questo audace talento ha stupito intere generazioni creando opere a tutto tondo: arredi e ambienti, accessori, abiti come architetture che si indossano, abiti a scale dalle geometrie fluide e abiti ziggurat. Quotidiano, aulico, industriale, tradizionale... la Ruggeri ha fuso e confuso alto e basso, generi e rarità per dar vita ad un personalissimo alfabeto da decifrare volta per volta, in contesti e situazioni sempre diversi.

Come racconta con sensibilità la curatrice Rita Selvaggio nel testo di presentazione della mostra, a Casa Masaccio, *"il mondo di Cinzia Ruggeri si impossessa del silenzio delle stanze e della loro abolita durata, delle categorie timiche come delle tonalità affettive. In una sorta di topofilia, la sua pratica si articola nelle ossa di questa introversa architettura e, tra nenie e ricordi accumulati da generazioni, dimenticanze e passate solitudini, lascia*

ombre e tracce di un esserci stato.”

Ph Alessandro Zambianchi, 2020 – dettaglio

Cinzia Ruggeri, Colombra, 1990

Dal testo in mostra —

Tra le prime opere, *Il bello delle bandiere è il vento* (2018) e l'effige di Scherzi, l'adorato schnauzer che introduce ai tratti semantici dell'abitare.
Nel living, in un dialogo serrato con la natura, troviamo sparse le malinconiche rovine dell'ultimo elefante che, impossibilitato a riprodursi geneticamente, esplode e si perpetua in oggetti d'uso domestico. Sospeso tra l'organico e l'artificiale, *Abito Primavera* (1980 ca), con il suo verde aprile ferito da un ramo di pesco, cuce il vento alla terra. E ancora, da un tailleur aspro come le pietre dei muretti a secco, sbucano coccodrilli e fiori.

Nella camera del sonno, lusinghe di vestaglia nel caldo abbuiarsi di una *mezza luna egea* * e -"un'ombra su cui puoi riposare"- vegliata dall' armadio pensato in quegli anni trascorsi tra i due mari, là dove la terra finisce e improvvisamente incomincia l'acqua. Ispirato ai colori delle confraternite religiose nelle processioni del Venerdì Santo, il suo cuore trafitto da un pugnale conserva ancora l'odore di salsedine e giardino, mentre le voci della notte sgocciolano risate e parole lasciando penetrare l'alba da altre fessure. Alla "powder room" sono destinate compiacenze d'accappatoio. Tappezzate di spugne di mare, gemme estive e tempestosa devozione al sole, le misure dell'intimo brillano tra la liquida distesa dell'azzurro indifferente di un introvabile abisso. Nella stanza da pranzo, accanto all'antro della profezia di un camino, alloggia l'*Abito Tovaglia* (1984) che sibillino allunga il suo candore sino a diventare un'estensione del corpo alla funzionalità.

In alto, lassù, all'ultimo piano, come in una sorta di hangar, la rappresentazione della sequenza iniziale di *La Règle du Jeu*, film di Jean Renoir del 1939, con il dupliceschianto al suolo sia dell'aliante che dell'amore tra *André* e *Christine*. L'aviatore e l'amante feriti, intanto... *un soffitto di nostalgia / nell'aria esplode e un eco si ode...** . La planata di un amore assente, un volo incompiuto come incompiuta *L'Arte della Fuga* (1747-1750). Si riverbera l'antico vincolo del giorno e della notte mentre il tema dei contrappunti dell' ultimo Johann Sebastian Bachintreccia le relazioni

umane evocate da *O Superman* (1981), il primo singolo di Laurie Anderson.

Ph Aldo Lanzini, Sul muro a casa di Cinzia, May 13, 2012

".....di oggetti utili che svolgono perfettamente la loro funzione ne esistono a sufficienza; quello che io cerco è il comunicare, l'interagire con loro. Per esempio: un bicchiere con una goccia pendente che partecipa tintinnando quando bevi o un' ombra sulla quale puoi riposare o una doccia a forma di mano dove l'acqua ti accarezza, così è per gli abiti. anche loro interagiscono

con la persona che li indossa. Come l'applicazione di cristalli liquidi che cambiano colore in base alla temperatura del corpo o abiti con led che puoi accendere quando incontri qualcuno che ti piace...

I miei elementi abbastanza ricorrenti sono le uova, i cani, i nasi dei cani, i maiali, le perle, il vetro, le galline, i camaleonti, i polpi, le razze,i nautilus, i fenicotteri e altri soggetti liberi, e poi il velluto, la georgette di seta, il lino...

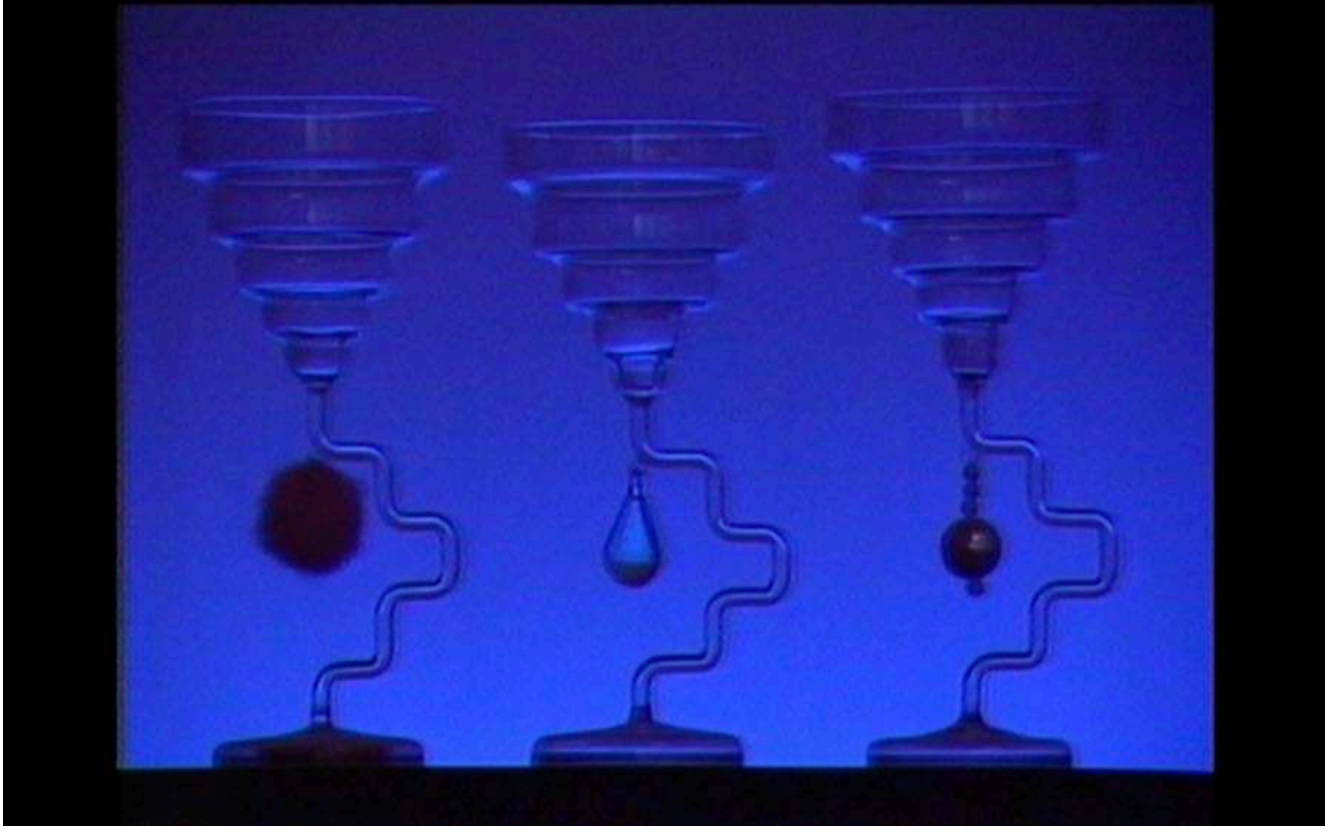
mi piacciono i capperi, i carciofi in particolar modo, il balletto triadico di Oscar Schlemmer e gli alianti.
...e da sempre ridere e nuotare.
(Cinzia Ruggeri, Febbraio 2019)

*da *Aristocratica*, Matia Bazar, 1984

Cinzia Ruggeri
...per non restare immobili
12 settembre – 08 novembre 2020
Casa Masaccio | Corso Italia, 83 | San Giovanni Valdarno
A cura di Rita Selvaggio

Cinzia Ruggeri, Abito Led, 1981

Cinzia Ruggeri, Abito Piero della Francesca, prima metà anni ’80. Abito con stampa di dettaglio di un angelo della Pala di Brera (Pala di Montefeltro) con applicazioni di pietre e gemme colorate. Foto di Aldo Lanzini.



Studio Azzurro, Casa Bottera, lo Showroom di Cinzia Ruggeri, 1988

Cinzia Ruggeri, Per Alianti, da La règle du jeu?, 2019

Rolling Stone Italia

"Il gineceo radicale di Cinzia Ruggeri, ripensare la casa come caverna del pensiero" di Sofia Silva

15/10/2020

https://www.rollingstone.it/cultura/arte/il-gineceo-radicale-di-cinzia-ruggeri-ripensare-la-casa-come-caverna-del-pensiero/534973/

Il gineceo radicale di Cinzia Ruggeri, ripensare la casa come caverna del pensiero

La mostra personale della stilista, artista e designer milanese, ospitata da Casa Masaccio, ci fa riflettere sul concetto di casa: è il ritratto di chi la abita? E cosa comporta vivere dentro il proprio ritratto?

Sofia Silva 15 Ottobre 2020 08:00

Foto: Alessandro Zambianchi

Attraversiamo la brughiera fino alla casa di Keats per mirare l'anello con cui il poeta si propose a Fanny Brawne,

varchiamo la soglia di casa Freud per toccare fugacemente il Qashqa'i su cui si sdraiò l'Uomo dei Lupi. Visitiamo i tetri appartamenti di Victor Hugo sostando dinanzi all'abito in cui annegò la figlia Léopoldine, sediamo nel salotto di Delacroix inondati dal fascio di luce di cui egli stesso si compiace nelle pagine del suo Journal. In Lungotevere della Vittoria consideriamo quali tasti della macchina da scrivere di Alberto Moravia presentano maggiore usura, mentre a casa di Giacinto Scelsi già pensiamo di cercare su eBay le stesse apparecchiature acustiche. Ci rechiamo nelle case dei nostri idoli per trovare ripercussioni materiali del loro pensiero.

La casa altrui è pronta allo sguardo estraneo già agli inizi del XIX secolo, si ricordi la scena di *Orgoglio e Pregiudizio* in cui Elizabeth viaggia con gli zii nel Derbyshire e finisce in visita a Pemberly, la dimora di Mister Darcy. La ragazza lamenta di non poter più visitare altri palazzi per vedere sempre i soliti "vetusti tappeti e tende satinate", ma la zia la rincuora dicendo che dalla magione s'avvistano i migliori boschi della contea. Inutile sottolineare che la casa di Darcy sferra il colpo di grazia al cuore di Elizabeth perché in essa ritrova un'estetica che non sapeva di cercare; la bellezza della casa riecheggia lo spirito del suo padrone.

La casa è il ritratto di chi la abita? E cosa comporta vivere dentro il proprio ritratto? È possibile un autoritratto veritiero? Quando un artista, uno scrittore o una persona coinvolta nella creazione deve plasmare il proprio

ambiente domestico, è più giusto che costui parli di sé in ogni oggetto, infisso, pavimento o è auspicabile neutralizzare la propria autorialità? Una casa che è eccessivamente il ritratto di un'anima, non è forse una giostra degli specchi? Si potrebbe affermare che la casa è sempre una proiezione dell'individuo, del suo desiderio o del suo sintomo.

La casa-ritratto è sedimentazione della storia dell'individuo che l'abita, la casa "arredata" è riproduzione cosciente dell'idea che un individuo intende dare di sé, la casa inventata sottende la dimensione del gioco e s'accosta al rapporto che l'artista intrattiene con il proprio studio sebbene l'opera diventi l'abitare stesso. Ogni volta che si cambia casa, siamo chiamati a scegliere uno di questi modelli o altri ancora (necessità, transitorietà, funzionalità, ospitalità), a postulare una filosofia dell'ambiente domestico che per alcuni diventa drammatica, ossessiva, perennemente irrisolta, per altri cangiante, motivo di piacere e divertimento. In questi mesi una mostra getta una luce irriverente e filtrata dal rosa più delicato sull'idea d'intimità dell'ambiente: "Cinzia Ruggeri... per non restare immobili" al centro per l'arte contemporanea Casa Masaccio (12 settembre – 08 novembre 2020).

In una bellissima conversazione tra Mariuccia Casadio, Marco Tagliafierro e Cinzia Ruggeri avvenuta nel 2018 e pubblicata su Flash Art, quest'ultima racconta:

«Alla fine degli anni Sessanta, di ritorno da Parigi, incontro un uomo di cui mi innamoro; insieme decidiamo di affittare una casa vuota; l'accordo era di non portarci dietro nulla che appartenesse alle nostre vite precedenti. Volevamo ripartire da zero. C'era un letto, un materasso, ma il resto, tutto quello che avrebbe fatto parte dell'arredo, doveva essere reinventato. Abbiamo deciso che la casa doveva essere bianca, come pavimento una moquette color farina. Nel grande salone, un tavolo da ping pong. [...] In seguito arrediamo la casa con mobili trasparenti, in perspex, disegnati da noi. Niente arte alle pareti, perché non puoi possedere ciò che ami... Abbiamo concepito così un nostro modo di abitare».

Come la psicoanalisi è arrivata a formulare il concetto che non si dovrebbe mai dare al nascituro il nome di un figlio mancato o di un'altra persona amata e perduta, così Cinzia Ruggeri e il suo innamorato postulano la loro filosofia dell'abitare come una tabula rasa predisposta alla storia d'amore. La stessa tabula rasa dei significati che è il motore della creazione artistica di Ruggeri per cui, in barba all'object-oriented ontology, ogni oggetto diviene autoritratto di uno stato d'animo o carapace, talvolta trasparente, di un corpo che pulsa.

L'opera di Cinzia Ruggeri (Milano, 1942-2019) per gioia, grazia e immediatezza è assimilabile a una raccolta di antichi versi giambici greci, frammenti perfettamente risolti di mare aperto, sfide vinte, peschi e appellativi melodiosi, ambientati però in un cosmo mondano e

futuribile attraversato da un'umanità volta al femminile. Pur mostrando vicinanze con la scena del Design Radicale e collaborando con Studio Alchimia, Cinzia Ruggeri rimane una stilista, artista e designer dall'estetica unica e indipendente sin dal proprio esordio, avvenuto a 17 anni con una mostra personale accompagnata da un testo di Dino Buzzati. Fonda il proprio marchio nel 1977 e nel corso degli anni Ottanta apre nuove linee che presenta con vere e proprie performance al posto delle tradizionali sfilate. Sono questi gli anni di abiti iconici che spesso integrano alla fibra tessile elementi elettrici, meccanici o protesi funzionali: Abito luce (1981), Abito con tessuto a cristalli liquidi (1982), Abito tovaglia (1984), Abito con polipo (1984), Abito salame (1989). Dagli anni Novanta Ruggeri comincia a cercare maggior solitudine, fino al 2019 continua la produzione di oggetti d'arte, tra cui le meravigliose opere mosaicali e i gioielli per lampadine.

Foto: OKNOstudio

Casa Masaccio a San Giovanni Valdarno, un centro per l'arte che sorge intorno al concetto di casa, ricostruisce nella propria architettura domestica e con la poetica curatela di Rita Selvaggio, un percorso di opere di Cinzia Ruggeri che si presentano al visitatore come se questi stesse percorrendo l'appartamento dell'artista: le vesti appese con frivolezza in tutte le stanze fuorché nel guardaroba, gli oggetti della cosmesi incastonati nei mobili, abbandonati negli anfratti, a metà tra un garden grotto e il castello di Amore cantato da Apuleio. La *Sedia da doccia* concepita intorno al 1980 è decorata con spugne, gemme e perline e così il *Gembriule con spugne*. Decori floreali e perle adornano anche la trama trasparente de *Il bello delle bandiere è il vento* (2018). *Cats Vanity Fair* (1999, prodotto da Poltrona Frau) è una poltrona adorna di spie luminose a forma di occhio felino, mentre altre opere sono fondate sull'elemento specchiante come *Specchio Pizzo* (1988). Tutto in Cinzia Ruggeri – il mosaico, la fibra tessile, lo specchio o la più piccola perla decorativa – presta attenzione agli aspetti luminofori dell'ambiente, a rilucenza e luccicanza, che storicamente denotano un grandissimo tema coltivato dal platonismo, quello della caverna, spesso adorna di pietre, nonché del palazzo abitato dal dio e dal destino, il palazzo di Psiche.

Dall'antichità provengono mirabili ritratti di case che, quando sono abitate da un'entità divina, presentano

sempre un elemento in comune: la rilucenza. Quando Psiche entra come ignara sposa nella dimora di Amore, racconta Apuleio, dinanzi ai suoi occhi si stagliano soffitti intagliati in cedro e avorio, colonne d'oro, pareti d'argento cesellato, pavimenti in mosaico, ma soprattutto muri d'oro massiccio che spandono riflessi fiammeggianti "ut diem suum sibi domus faciat licet sole nolente", tali che il palazzo risplende di per se stesso anche se manca il sole. Persino camere, logge e bagni brillano. L'importanza misterica della rilucenza non si perde nella grecità, ma trova una via per arrivare all'età moderna. Ispirandosi alle grotte dei giardini rinascimentali italiani e francesi, i nobili inglesi di XVIII secolo riproposero la tradizione della grotta rilucente in vesti misteriche e sfarzose, spesso installando eremiti in carne e ossa nei propri antri. Il poeta e giardiniere Alexander Pope (1688–1744) ne costruì una nella propria dimora di Twickenham. La caverna di Pope disponeva di un ruscello, simbolo del movimento e del suono. Nella grotta di un poeta tutto doveva risplendere ed essere decorato da materia riflettente: selci, metalli provenienti da ogni angolo del mondo, lastre di vetro che veicolassero fenomeni luminosi di riflessione e rifrazione della luce a contatto con l'elemento acquatico, ma anche conchiglie e spugne. Pope vi si recava ogni giorno, entrando al contempo in ben altre caverne care alla filosofia, per venire trafitto dal movimento sincronico di suoni e luci. Nell'*Odissea* è rivestito di pietre luminose il palazzo di Circe, mentre la grotta di Calipso è attraversata dall'eco di quattro fontane. Erano loro a ispirare Pope che

dal canto proprio auspicava che tutto nel suo magico grotto fosse “glittering”, sbrilluccicante, al fine di imitare i fenomeni della natura in movimento. Il brillìo è ricreazione artificiale del movimento, e dunque della natura e della vita.

Pertanto la casa può essere anche una caverna del pensiero che brilla di luce propria. Casa Masaccio, percorsa delle opere di Cinzia Ruggeri, si trasforma in un gineceo, per secoli infiniti caverna della casa, sede della tessitura e dunque del pensiero, spesso posto al secondo piano per allontanarlo ulteriormente dall’esterno, come racconta Penelope nell’*Odissea*, sempre intenta a scendere o salire le scale che conducono alle “superne vedovili stanze”. Casa Masaccio, casa aperta a museo, si riempie di elementi sottratti a un gineceo radicale dove ogni specchio, tessuto o filtro luminoso, tendaggio adorno di perline, svolge la funzione della lacaniana scatola di sardine che fluttua lampeggiando nel mare aperto, una macchia di luce che squarcia lo sguardo del giovane che l’avvista provocando una sensazione perturbante: non sono io a guardare l’oggetto o l’ambiente, sono bensì guardato da esso. E dunque, per tutti i giovani che s’apprestano a definire il proprio ambiente, la casa forse non deve essere un ritratto, né una rappresentazione dell’ideale, né un’invenzione, ma una caverna o, se si vuole rimanere nei termini della psicoanalisi, un ombelico del sogno: “Ogni sogno ha perlomeno un punto in cui esso è insondabile, quasi un ombelico attraverso il quale esso è

congiunto con l’ignoto”.

Mousse Magazine

"Cinzia Ruggeri "…per non restare immobili" at Casa Masaccio/Centro per l'Arte Contemporanea, San Giovanni Valdarno"

http://moussemagazine.it/cinzia-ruggeri-per-non-restare-immobili-at-casa-masacciocentro-per-larte-contemporanea-san-giovanni-valdarno-2020/

Cinzia Ruggeri “...per non restare immobili” at Casa Masaccio/Centro per l’Arte Contemporanea, San Giovanni Valdarno

EXHIBITIONS

Casa Masaccio/Centro per l’Arte Contemporanea has the privilege of presenting the first solo exhibition by Cinzia Ruggeri (Milan, 1942-2019) in a public institution. “...per non restare immobili (...so as not to stand still),” the first exhibition of Cinzia’s work ‘without Cinzia’, restores Casa Masaccio to its original use through the dissolve of a domestic fantasy, turning the spatial system into a sort of machine for living.

Guided solely by her feelings and not by needs, eclectic, daring and visionary, eccentric and effervescent, but above all rigorous, Cinzia Ruggeri always coalesced art, design, architecture and fashion with indefatigable voracity, blowing all their definitions to smithereens. Furniture and settings, accessories, clothes like works of architecture that can be worn but above all lived in, clothes like stairs with fluid geometries and clothes in the form of a ziggurat, the Sumerian ‘mound of god’. With lyrical and existential modulation, her objects are

concoctions of words, ordinary, everyday things that, with unstated, ambiguous and subdued language, claim attention above and beyond any habit of our perception.

In this abode with an unforgettable past, the world of Cinzia Ruggeri has taken possession, with stealth and irreverent irony, of the silence of the rooms and their abolished duration, of thymic cathegories as well as affective tonalities. In a sort of topophilia, her practice is set out in the bones of this introverted architecture and, between lullabies and memories accumulated for generations, oversights and past solitudes, leaves shadows and traces of having been there.

Visitors are greeted by *Il bello delle bandiere è il vento* (*The Beauty of Flags is the Wind*, 2018) and the effigy of Scherzi, the beloved schnauzer who introduces them to the semantic traits of dwelling.

In the living room, in a close dialogue with nature, we find scattered the melancholic ruins of the last elephant which, prevented from reproducing genetically, has exploded and is perpetuated in objects of domestic use. Suspended between the organic and the artificial, *Abito Primavera* (*Spring Dress*, *c.* 1980) with its April green wounded by

the branch of a peach tree, sews the wind to the earth. And again, from a suit as rough as a dry-stone wall, spring crocodiles and flowers.

In the sleeping room, dressing-gown allurements in the warm darkening of an *Aegean crescent moon** and 'a shadow which you can lie down on', watched over by the wardrobe she thought about in those years spent between the two seas, there where the land ends and the water suddenly begins. Inspired by the colours of the religious confraternities in Good Friday processions, its heart transfixed by a dagger, it still holds on to the odour of salt spray and garden, while the voices of the night drip laughter and words, letting the dawn enter through other cracks. To the 'powder room' are assigned bathrobe pleasures. Plastered with sea sponges, summer gems and stormy devotion to the sun, the measures of the intimate shine amidst the liquid expanse of indifferent blue of an untraceable abyss. In the dining room, alongside the cave of prophecy of a fireplace, lives the *Abito Tovaglia* (*Tablecloth Dress*, 1984) that spreads its whiteness in sibylline fashion until it becomes an extension of the body to functionality.

Above, up there on the top floor, as if in a sort of hangar, the representation of the opening sequence of *La Règle du Jeu* (*The Rules of the Game*), a film made by Jean Renoir in 1939, with the dual crashing to the ground of the glider and of the love between *André* and *Christine*. The aviator and his lover wounded, in the meantime... *a ceiling*

of nostalgia / explodes in the air and an echo is heard...
The glide of an absent love, a flight as incomplete as *The Art of Fugue* (1747-50) is incomplete. The ancient bond of the day and the night reverberates while the theme of Johann Sebastian Bach's late counterpoints interweaves the human relations evoked by 'O Superman' (1981), Laurie Anderson's first single.

Cinzia Ruggeri takes us on a flight to an elsewhere in which beauty is the prey of an instant. Please ring the doorbell.

".....there are already plenty of useful objects that perform their function perfectly; what I'm looking for is a way to communicate, to interact with them. For example: a glass with a pendant that joins in when you take a drink by clinking against its side or a shadow which you can lie down on or a shower in the form of a hand with which the water caresses you. The same for clothes. They too interact with the person wearing them. Like the application of liquid crystals that change colour on the basis of the body's temperature or clothes with LEDs that you can make light up when you meet someone you like...
Fairly recurrent elements in my work are eggs, dogs, dogs' muzzles, pigs, pearls, glass, hens, chameleons, octopuses, rays, nautiluses, flamingos and other free spirits and then velvet, silk georgette, linen...
I like capers, and artichokes in particular, Oscar Schlemmer's Triadic Ballet and gliders.
...and I've always loved laughing and swimming."

(Cinzia Ruggeri, February 2019)

* from ‘Aristocratica’, Matia Bazar, 1984

At Casa Masaccio/Centro per l’Arte Contemporanea, San Giovanni Valdarno
until 8 November 2020

Artribune

"Per non restare immobili. Casa Masaccio ricorda l'artista Cinzia Ruggeri" di Damiano Gullì
21/10/2020
https://www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2020/10/mostra-casa-masaccio-cinzia-ruggeri/

Casa Masaccio ricorda l'artista Cinzia Ruggeri

21 ottobre 2020

La mostra allestita a Casa Masaccio | Centro per l'arte contemporanea, a San Giovanni Valdarno, porta l'attenzione su un'artista inspiegabilmente dimenticata, che ha fatto della trasversalità creativa il suo marchio di riconoscimento.

Cinzia Ruggeri, Scherzi, s.d.. Photo OKNOstudio

"*Cinzia said,/ vorrei cambiare il mio vestito che/ vecchio ormai/ non mi sta bene più su*" cantava nel 1984 Antonella Ruggiero in *Elettrochoc*. **Cinzia** è lei, la **Ruggeri** (Milano, 1942-2019). Autrice non a caso dell'indimenticabile abito

– *Hommage à Levi Strauss* – che la Ruggiero indossa sulla cover dell'album dei Matia Bazar *Aristocratica* – foto di Occhiomagico, design di Alchimia e **Alessandro Mendini** – in anni in cui in Italia gli scambi fra le discipline – musica, moda, design, fotografia – sono fluidi e felici. Un **abito**: una perfetta dichiarazione di poetica. Con intelligente ironia e provocazione mai fine a se stessa, la Ruggeri – esordiente diciottenne sotto i buoni auspici di Dino Buzzati – scardina linguaggi, codici e pose della moda. Instancabile sperimentatrice, opera continui slittamenti di senso di sapore dada. Decontestualizza e risemantizza. Ma sempre con grande consapevolezza della tecnica e dei materiali. E con il corpo quale punto di partenza per la costruzione di un progetto. La sineddoche e la metonimia le figure retoriche che forse meglio potrebbero descrivere il suo approccio, la sua idiosincratica *Règle du jeu*: il contenente per il contenuto, la parte per il tutto e così via.

LA MOSTRA A CASA MASACCIO

Cinzia Ruggeri … per non restare immobili, a cura di Rita Selvaggio, a Casa Masaccio | Centro per l'arte contemporanea di San Giovanni Valdarno – resa possibile grazie all'Archivio Cinzia Ruggeri, alla Galleria Federico Vavassori, ai contributi filologici e iconografici di Aldo Lanzini e realizzata in collaborazione con Kunstverein di Langenhagen, dove sarà presentata nel 2021 – restituisce finalmente giustizia a questa figura seminale dell'arte e del progetto, ancora così poco conosciuta ai più, forse proprio

per una sua certa ritrosia ad aderire a facili schemi e categorizzazioni.

Cinzia Ruggeri, Abito giallo a scale, 1980 ca.. Photo OKNOstudio

CINZIA RUGGERI E JOAN JONAS

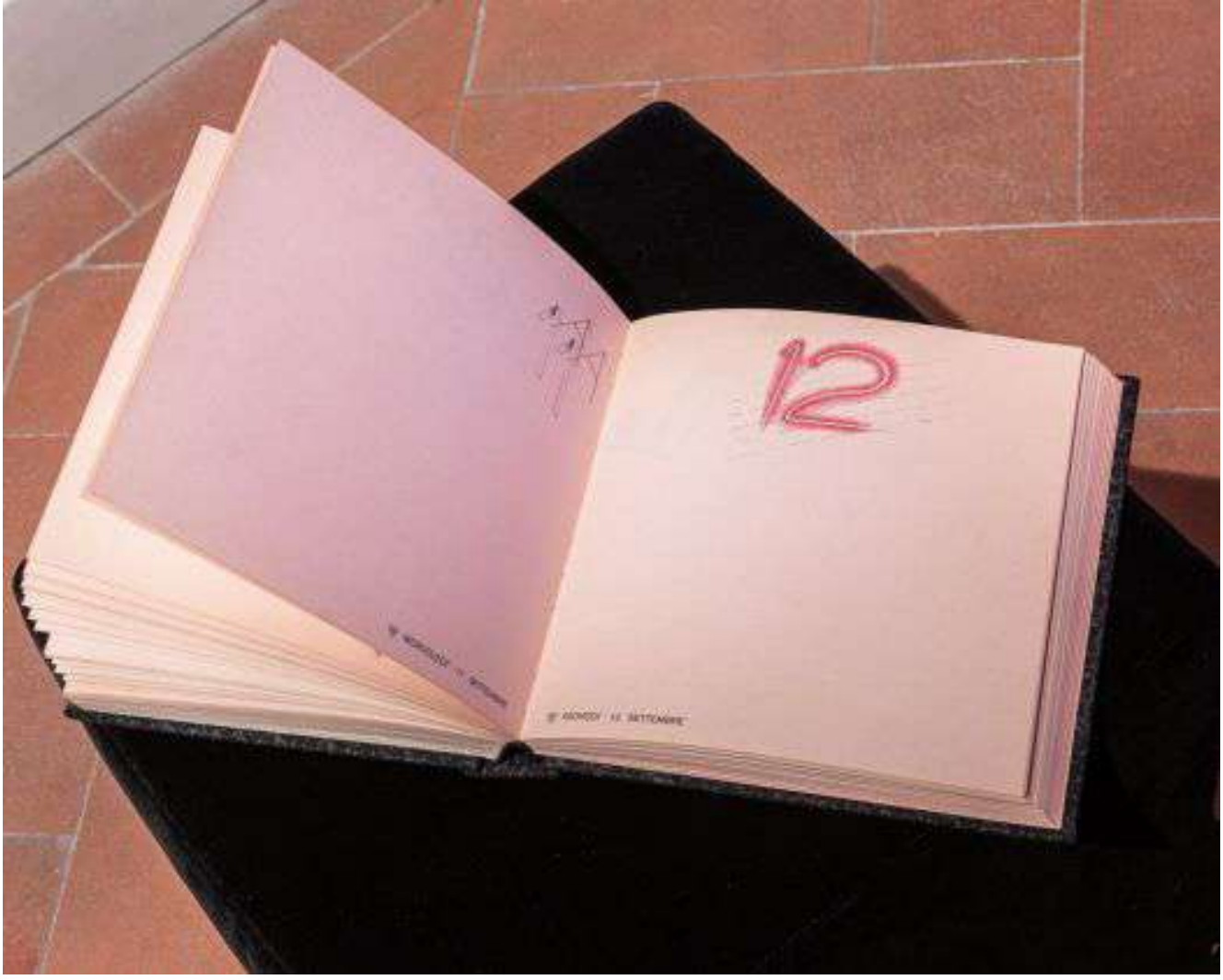
La mostra, allestita in un perfetto dialogo con lo spazio espositivo, apre a un universo affascinante e complesso, un universo fatto di specchi dotati di mani, fenicotteri, donne-polipo, maiali, perle (ai porci, appunto), ombre/sedute oblunghe (ma "con brio"), abiti tovaglia, cristalli liquidi, uova (citazione della ieratica *Pala di Montefeltro* di Piero della Francesca, ma più prosaicamente distribuite su vestiti e accessori), guanti (involucri simbolici e aptici, alla bisogna in grado di diventare borse, e anche schiaffi), occhiali sovradimensionati, coppole con cervello, fenicotteri,

decori mai casuali – anzi perfettamente significanti – e cani, anzi, il cane, l'amato schnauzer Scherzi, *nomen omen*. Facile pensare allora ad altre artiste "cinofile", in primis **Joan Jonas** con Zina o **Laurie Anderson** con Lou, e ai video dedicati ai loro compagni a quattro zampe. E Laurie Anderson torna tra gli immaginari di Cinzia Ruggeri nella rievocazione del suo primo singolo *O Superman* del 1981, fuso e confuso, in pieno spirito postmoderno, con *L'arte della fuga* (1747-50) di Johann Sebastian Bach.

IL "VESTIRE ORGANICO" DELLA RUGGERI

Ruggeri propone un onirico "vestire organico" che veste e investe non solo il corpo, ma l'abitare e l'intero essere nel mondo. Per dare vita a opere fuori dal tempo. D'altra parte, dichiarava la Ruggeri: "*L'unico modo per sopravvivere è non avere una identità temporale*".
A Cinzia poi, per sua stessa ammissione, piaceva nuotare, e lo si ritrova un po', evocativamente, nel gorgoglio dell'acqua del video *Per un vestire organico*, la cui regia è firmata con Marco Poma. Come pure le piaceva ridere. Basti ascoltare il sonoro del film *Camera del sonno* di **Georg Brintrup**: un ritratto in cui la Ruggeri parla, tanto. E ride, tanto.

– *Damiano Gullì*



Cinzia Ruggeri, Agenda, 1985. Photo OKNOstudio

Cinzia Ruggeri, André, 2019. Photo OKNOstudio

Cinzia Ruggeri, Diagonale brillante, 2018. Photo OKNOstudio

Cinzia Ruggeri, Grembiule con spugne, s.d.. Photo OKNOstudio

Cinzia Ruggeri, Abito giallo a scale, 1980 ca.. Photo OKNOstudio

Cinzia Ruggeri, Il bello delle bandiere è il vento, 2018, particolare. Photo OKNOstudio

Cinzia Ruggeri, Ipnosi, 2013. Photo OKNOstudio

Cinzia Ruggeri, Mano con borsa, s.d.. Photo OKNOstudio

Cinzia Ruggeri, Pensiero fisso, 2019. Photo OKNOstudio

Cinzia Ruggeri, Piovono Rane, 2018, particolare. Photo OKNOstudio

Cinzia Ruggeri, Vanity gatti, 1985, particolare. Photo OKNOstudio

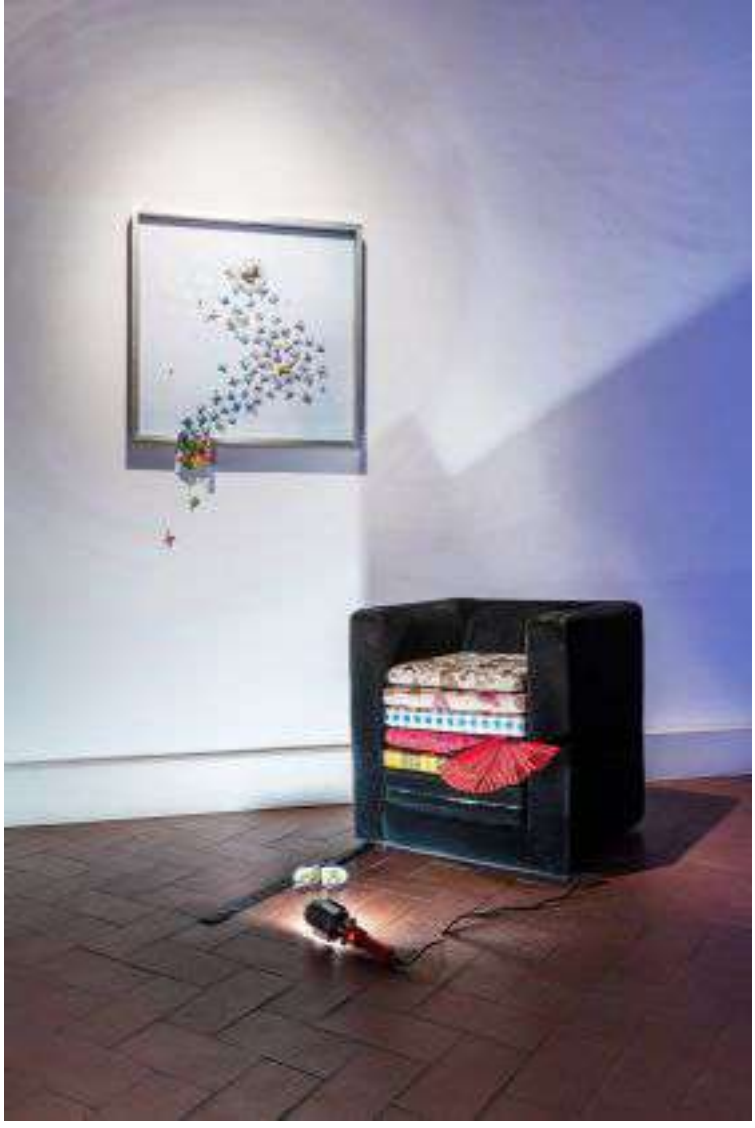
Cinzia Ruggeri, Vanity gatti, 1985. Photo OKNOstudio

Cinzia Ruggeri. ...per non restare immobili. Installation view at Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, San Giovanni Valdarno 2020. Photo OKNOstudio

Cinzia Ruggeri. ...per non restare immobili. Installation view at Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, San Giovanni Valdarno 2020. Photo OKNOstudio

Cinzia Ruggeri. ...per non restare immobili. Installation view at Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, San Giovanni Valdarno 2020. Photo OKNOstudio

Cinzia Ruggeri. ...per non restare immobili. Installation view at Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, San Giovanni Valdarno 2020. Photo OKNOstudio



Cinzia Ruggeri. ...per non restare immobili. Installation view at Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, San Giovanni Valdarno 2020. Photo OKNOstudio

Cinzia Ruggeri. ...per non restare immobili. Installation view at Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, San Giovanni Valdarno 2020. Photo OKNOstudio

Cinzia Ruggeri. ...per non restare immobili. Installation view at Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, San Giovanni Valdarno 2020. Photo OKNOstudio

Evento correlato	
Nome evento	Cinzia Ruggeri - ...per non restare immobili
Vernissage	12/09/2020 ore 18,30
Durata	dal 12/09/2020 al 08/11/2020
Autore	Cinzia Ruggeri
Curatore	Rita Selvaggio
Generi	arte contemporanea, personale
Spazio espositivo	CASA MASACCIO
Indirizzo	Corso Italia 83 - San Giovanni Valdarno - Toscana

Damiano Gullì (Fidenza, 1979) vive a Milano. I suoi ambiti di ricerca sono l’arte contemporanea e il design. Dal 2020 è Head Curator del Public Program di Triennale Milano. Dal 2004 si occupa di comunicazione per Triennale Milano, dove dal 2018 è anche Assistente Curatore del Direttore del Museo del Design Italiano. Del 2020 la curatela, con Joseph Grima, della monografica "Corrado Levi. Tra gli spazi" in Triennale Milano. Ha curato diverse mostre in Italia e suoi testi compaiono in cataloghi e pubblicazioni italiane e internazionali. Scrive regolarmente per “Flash Art”, “Inventario” e "Artribune", per la quale ha creato la rubrica "Pittura Lingua Viva".

Artribune

"Cinzia Ruggeri – …per non restare immobili"

https://www.artribune.com/mostre-evento-arte/cinzia-ruggeri-per-non-restare-immobili/

Cinzia Ruggeri – ...per non restare immobili

21 ottobre 2020

Prima personale di Cinzia Ruggeri (Milano,1942-2019) in un' istituzione pubblica.

Luogo: CASA MASACCIO
Indirizzo: Corso Italia 83 - San Giovanni Valdarno - Toscana
Quando: dal 12/09/2020 - al 08/11/2020
Vernissage: 12/09/2020 ore 18,30
Autori: Cinzia Ruggeri
Curatori: Rita Selvaggio
Generi: arte contemporanea, personale
Orari: feriali 15 – 19, festivi 10 – 12 / 15 – 19
Biglietti: ingresso libero

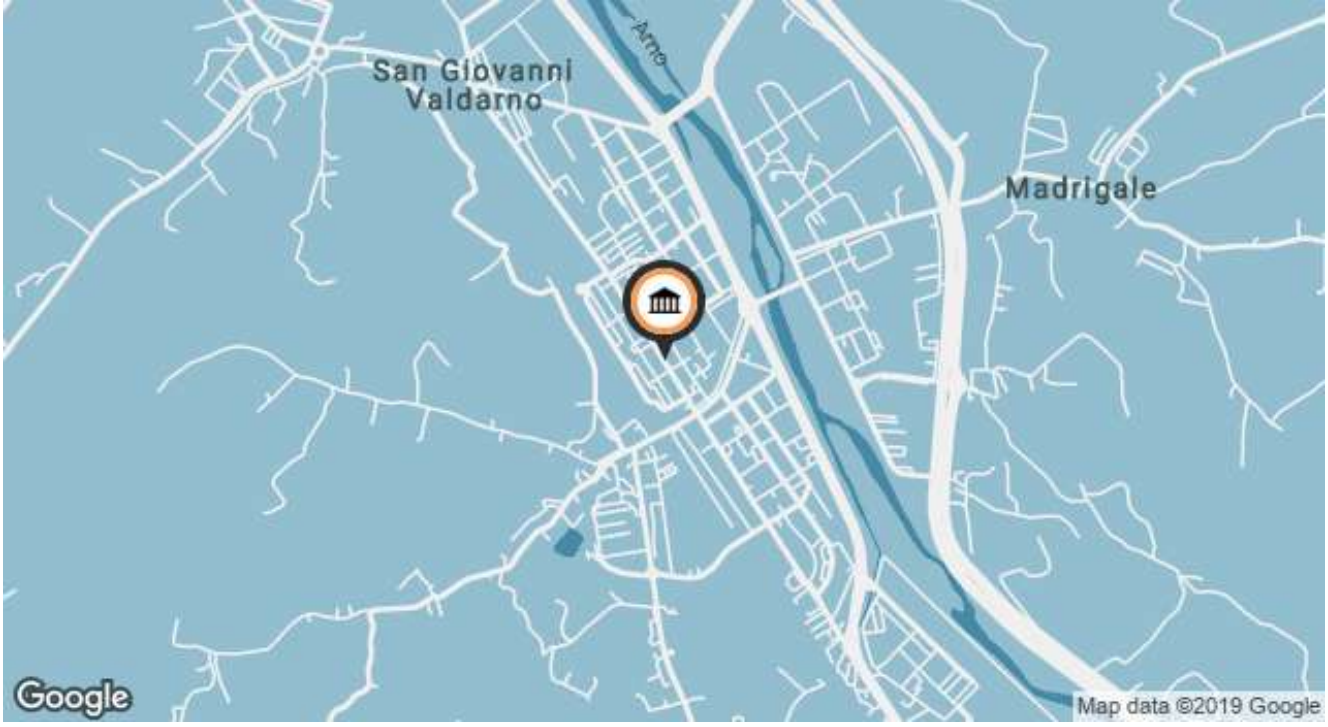
Comunicato stampa

Casa Masaccio /Centro per l'arte Contemporanea ha il privilegio di presentare la prima personale di Cinzia Ruggeri (Milano,1942-2019) in un' istituzione pubblica.

...per non restare immobili, prima mostra di Cinzia "senza Cinzia", ripristina la destinazione originaria di Casa Masaccio nella dissolvenza di una fantasia domestica facendo del dispositivo spaziale una sorta di macchina per abitare.

Guidata unicamente dalle emozioni e non dalle necessità, eclettica, audace e visionaria, eccentrica ed effervescente, ma soprattutto rigorosa, sin da sempre Cinzia Ruggeri ha innestato con infaticabile voracità, arte, design, architettura e moda, facendo esplodere tutte le loro definizioni

Leggi tutto



Articoli che parlano di Cinzia Ruggeri – ...per non restare immobili

arte contemporanea

Per non restare immobili. Casa Masaccio ricorda l'artista Cinzia Ruggeri

La mostra allestita a Casa Masaccio | Centro per l'arte contemporanea, a San Giovanni Valdarno, porta l'attenzione su un'artista inspiegabilmente dimenticata, che ha fatto della trasversalità creativa il suo marchio di riconoscimento.

Art Viewer
"Cinzia Ruggeri at Casa Masaccio" di Anna Franceschini
02/11/2020
https://artviewer.org/cinzia-ruggeri-at-casa-masaccio/

Cinzia Ruggeri at Casa Masaccio

November 2, 2020

Exhibition title: ...per non restare immobili

Curated by: Rita Selvaggio

Venue: Casa Masaccio, San Giovanni Valdarno, Italy

Date: September 12 – November 8, 2020

Photography: OKNOstudio / all images copyright and courtesy of the artist and Casa Masaccio

Casa Masaccio/Centro per l'Arte Contemporanea has the privilege of presenting the first solo exhibition by Cinzia Ruggeri (Milan, 1942-2019) in a public institution.

...*so as not to stand still*, the first exhibition of Cinzia's work 'without Cinzia', restores Casa Masaccio to its original use through the dissolve of a domestic fantasy, turning the spatial system into a sort of machine for living.

Guided solely by her feelings and not by needs, eclectic, daring and visionary, eccentric and effervescent, but above all rigorous, Cinzia Ruggeri always coalesced art, design, architecture and fashion with indefatigable voracity, blowing all their definitions to smithereens. Furniture and settings, accessories, clothes like works of architecture that can be worn but above all lived in, clothes like stairs with fluid geometries and clothes in the form of a ziggurat, the Sumerian 'mound of god'. With lyrical and existential modulation, her objects are concoctions of words, ordinary, everyday things that, with

unstated, ambiguous and subdued language, claim attention above and beyond any habit of our perception.

In this abode with an unforgettable past, the world of Cinzia Ruggeri has taken possession, with stealth and irreverent irony, of the silence of the rooms and their abolished duration, of thymic cathegories as well as affective tonalities. In a sort of topophilia, her practice is set out in the bones of this introverted architecture and, between lullabies and memories accumulated for generations, oversights and past solitudes, leaves shadows and traces of having been there.

Visitors are greeted by *Il bello delle bandiere è il vento* (*The Beauty of Flags is the Wind*, 2018) and the effigy of Scherzi, the beloved schnauzer who introduces them to the semantic traits of dwelling.

In the living room, in a close dialogue with nature, we find scattered the melancholic ruins of the last elephant which, prevented from reproducing genetically, has exploded and is perpetuated in objects of domestic use. Suspended between the organic and the artificial, *Abito Primavera* (*Spring Dress*, *c.* 1980) with its April green wounded by the branch of a peach tree, sews the wind to the earth. And again, from a suit as rough as a dry-stone wall, spring crocodiles and flowers.

In the sleeping room, dressing-gown allurements in the warm darkening of an *Aegean crescent moon** and ‘a

shadow which you can lie down on', watched over by the wardrobe she thought about in those years spent between the two seas, there where the land ends and the water suddenly begins. Inspired by the colours of the religious confraternities in Good Friday processions, its heart transfixed by a dagger, it still holds on to the odour of salt spray and garden, while the voices of the night drip laughter and words, letting the dawn enter through other cracks. To the 'powder room' are assigned bathrobe pleasures. Plastered with sea sponges, summer gems and stormy devotion to the sun, the measures of the intimate shine amidst the liquid expanse of indifferent blue of an untraceable abyss. In the dining room, alongside the cave of prophecy of a fireplace, lives the *Abito Tovaglia* (*Tablecloth Dress*, 1984) that spreads its whiteness in sibylline fashion until it becomes an extension of the body to functionality.

Above, up there on the top floor, as if in a sort of hangar, the representation of the opening sequence of *La Règle du Jeu* (*The Rules of the Game*), a film made by Jean Renoir in 1939, with the dual crashing to the ground of the glider and of the love between *André* and *Christine*. The aviator and his lover wounded, in the meantime... *a ceiling of nostalgia / explodes in the air and an echo is heard...*
* The glide of an absent love, a flight as incomplete as *The Art of Fugue* (1747-50) is incomplete. The ancient bond of the day and the night reverberates while the theme of Johann Sebastian Bach's late counterpoints interweaves

the human relations evoked by ‘O Superman’ (1981), Laurie Anderson’s first single.

Cinzia Ruggeri takes us on a flight to an elsewhere in which beauty is the prey of an instant.

Please ring the doorbell.

“.....there are already plenty of useful objects that perform their function perfectly; what I’m looking for is a way to communicate, to interact with them. For example: a glass with a pendant that joins in when you take a drink by clinking against its side or a shadow which you can lie down on or a shower in the form of a hand with which the water caresses you. The same for clothes. They too interact with the person wearing them. Like the application of liquid crystals that change colour on the basis of the body’s temperature or clothes with LEDs that you can make light up when you meet someone you like...

Fairly recurrent elements in my work are eggs, dogs, dogs’ muzzles, pigs, pearls, glass, hens, chameleons, octopuses, rays, nautiluses, flamingos and other free spirits and then velvet, silk georgette, linen...

I like capers, and artichokes in particular, Oscar Schlemmer’s Triadic Ballet and gliders.

...and I’ve always loved laughing and swimming.

(Cinzia Ruggeri, February 2019)

* from ‘Aristocratica’, Matia Bazar, 1984

Cinzia Ruggeri (1942–2019).

Studied at Accademia di Belle Arti di Brera, Milan.

Forthcoming: *FUORI*, Quadriennale d’arte 2020, Palazzo delle Esposizioni, Rome (2020).

Recent solo exhibitions include: *la règle du jeu?*, Galleria Federico Vavassori, Milan (2019); *Finché si scherza*, Galerie Francesca Pia, Zurich (2019); *Home. A User’s Manual*, curated by Fredi Fischli & Niels Olsen with Valentina Enhimb, GTA Exhibitions, ETH Zurich (2019); *déconnexion*, Campoli Presti, Paris (2019); *Umbratile con Brio*, curated by Mariuccia Casadio, Galleria Federico Vavassori, Milan (2018).

Recent group exhibitions include: *We need more than one term for these big things*, curated by Melanie Ohnemus, University of Applied Arts, Vienna (2019); *The Estate/Summer*, Kim? The Contemporary Art Center, Riga (2019); *Lost in the Pool of Shadows*, curated by Luca Lo Pinto, Emanuel Layr, Rome (2019); *Article 132–75, The Art Side of Kartell*, curated by Ferruccio Laviani and Rita Selvaggio, Palazzo Reale, Milan (2019); *Tra l’inquietudine e il martello*, Galleria Federico Vavassori, Milan (2018); *ITALIANA: Italy through the Lens of Fashion, 1971-2001*, curated by Maria Luisa Frisa and Stefano Tonchi, Palazzo Reale, Milan (2018);

...so as not to stand still has been made possible by Aldo Lanzini's suggestions for the reconstruction of the iconography and by the support of the Galleria Federico Vavassori (Milan). In collaboration with Kunstverein in Langenhagen where the exhibition will be shown in an adapted version (spring of 2021).

Cinzia Ruggeri, un ritratto, 1986, 10min, 16mm, color

Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view ground floor, entrance, photo: OKNOstudio

Flash Art

"Per non restare soprammobili. Un omaggio a Cinzia Ruggeri in mostra da Casa Masaccio / San Giovanni Valdarno" di Anna Franceschini

02/11/2020

https://flash---art.it/2020/11/cinzia-ruggeri-casa-masaccio/

Per non restare soprammobili. Un omaggio a Cinzia Ruggeri in mostra da Casa Masaccio / San Giovanni Valdarno | | Flash Art

7 Ottobre 2015, 12:22 pm CET

Casa Masaccio è un interno domestico (lo dice il nome e i nomi hanno l'abitudine di dire-delle-cose). Visitiamolo.

Veduta della mostra "...per non restare immobili", 2020, presso Casa Masaccio, Centro per l'Arte Contemporanea, San Giovanni Valdarno, 2020. Fotografia di OKNOstudio.

Il bello delle bandiere è il vento, 2018. Dettaglio. Bandiera cucita a mano, collage sull'asta della bandiera. Dimensioni variabili. Fotografia di OKNOstudio.

Scherzi, n.d. Tovagliette in cotone. 55 × 90 × 100 cm. Fotografia di OKNOstudio.

Vanity gatti, 1985. Peluches, LED, velluto, Poltrona Frau. 94 × 99 × 91 cm. Fotografia di OKNOstudio.

Abito giallo a scale, 1980 c.a. Indumento in tessuto. Dimensioni variabili. Fotografia di OKNOstudio.

Veduta della mostra “...per non restare immobili”, 2020, presso Casa Masaccio, Centro per l’Arte Contemporanea, San Giovanni Valdarno, 2020. Fotografia di OKNOstudio.

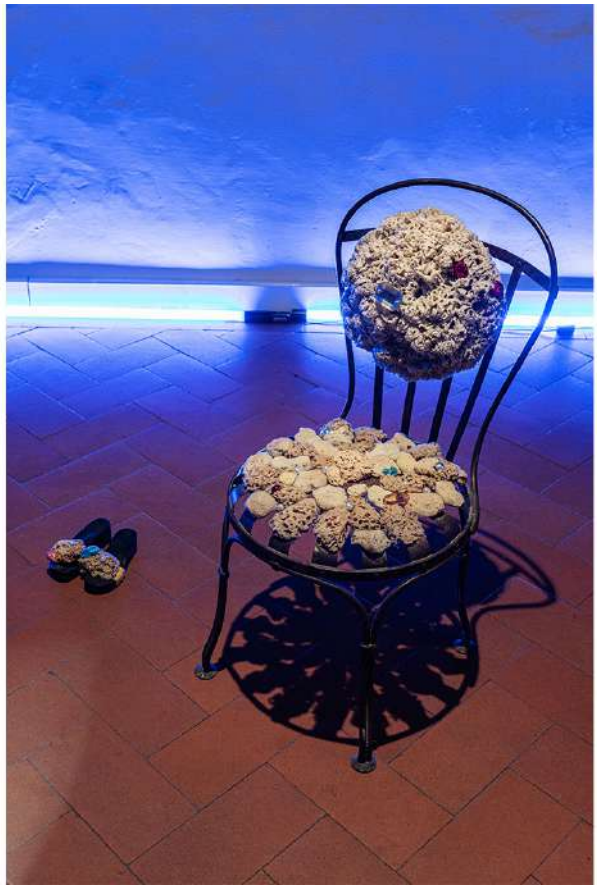
Piovono Rane, 2018. Tecnica mista, rane di plastica, cornice. 80 × 60 × 10 cm. Fotografia di OKNOstudio.

All’entrata una bandiera fa il suo mestiere, sventola e un cane/immagine fa il suo dovere, la guard(i)a. Una poltrona accoglie con surplus felino. Si salgono le scale della casa e si scendono le scale del vestito. Sguardo a gradoni. Ironia ad angolo retto, con allitterazione della erre.
Uno Scottish Terrier adesivo, trotterella. Piante da appartamento calzano a pennello, come mosaici. Giardino d’inverno primaverile a maniche lunghe, con sbuffo e petali, nel salone. Enjambement verde, da parete, e conta-passi illuminato. Chiasmi a specchio e abbondanza di rane piccole. Imbottiture spugnose.
La Sedia al Tavolo: “Stasera mi vesto elegante”, il Tavolo alla Sedia: “Tanto, poi, rimani sempre seduta”.
Umorismo de-funzionalizzante e ri-soggettivante, ovvero: la funzione defunge tra risate a denti stretti.

Veduta della mostra “...per non restare immobili”, 2020, presso Casa Masaccio, Centro per l’Arte Contemporanea, San Giovanni Valdarno, 2020.

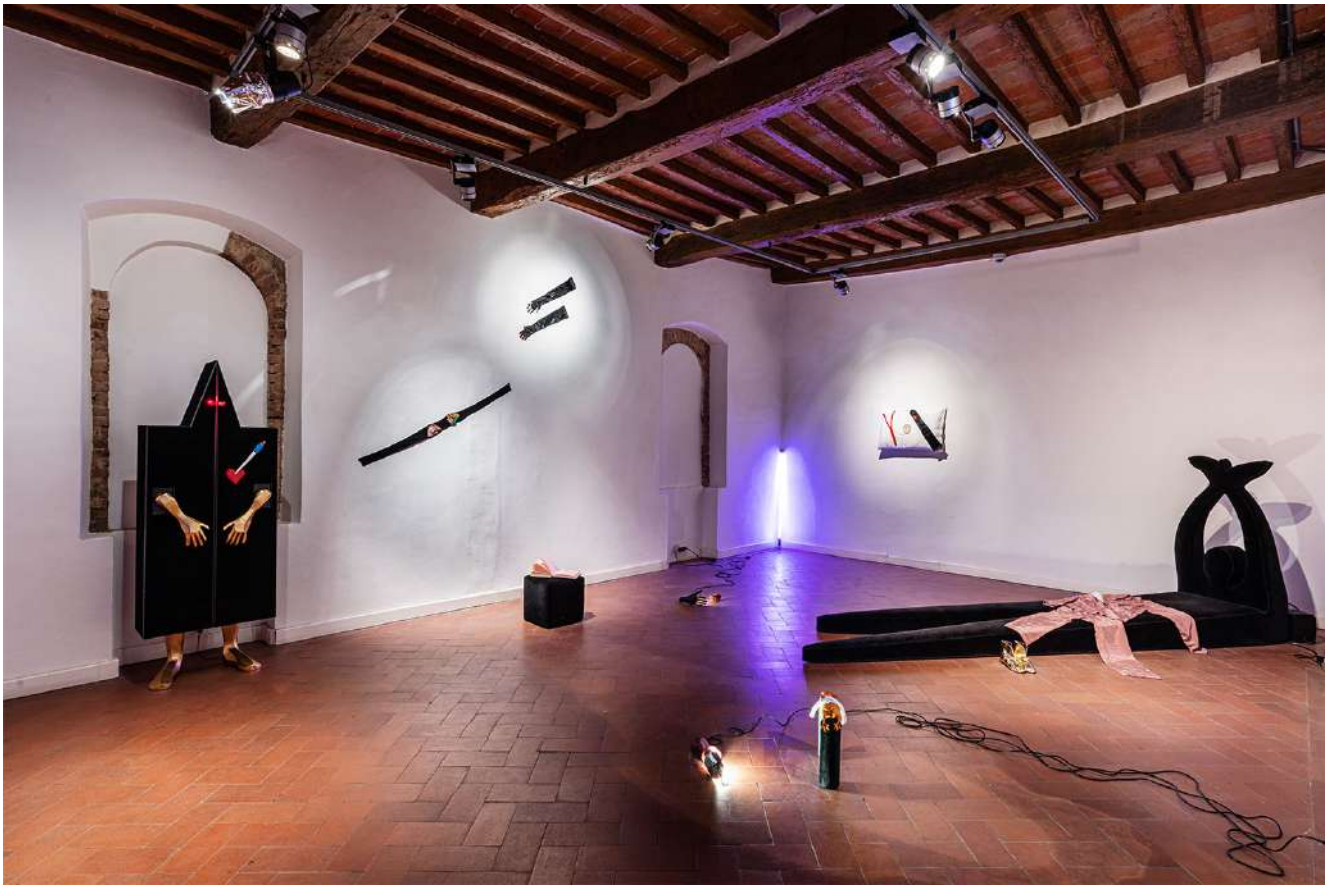
Fotografia di OKNOstudio.

Veduta della mostra “...per non restare immobili”, 2020, presso Casa Masaccio, Centro per l’Arte Contemporanea, San Giovanni Valdarno, 2020. Fotografia di OKNOstudio.



Sedia da doccia, 1980 c.a. Sedia di metallo, spugne naturali, strass e perle. 81 × 40 cm, Fotografia di OKNOstudio.

Grembiule con spugne, n.d. Dimensioni variabili. Fotografia di OKNOstudio.



Veduta della mostra “...per non restare immobili”, 2020, presso Casa Masaccio, Centro per l’Arte Contemporanea, San Giovanni Valdarno, 2020. Fotografia di OKNOstudio.

Rocco, 1996. Guardaroba di velluto, luci. 250 × 150 × 100 cm c.a. Fotografia di OKNOstudio.

Veduta della mostra "...per non restare immobili", 2020, presso Casa Masaccio, Centro per l'Arte Contemporanea, San Giovanni Valdarno, 2020. Fotografia di OKNOstudio.

Continua la visita domestica. Ecco un agglomerato conviviale: Invitata gravida di Tavolino e adorna di Commensale vitreo.
“Appoggi pure la borsa lì in alto, sul soffitto, e ci lasci la mano, per cortesia”
“Un gioiellino in regalo per la lampadina, una sciocchezza, giusto un punto luce”
“Lei, invece, se si stende e fa il divano, ci farebbe non solo una cortesia, ma anche pendant con il cuscino, quello a parete, dove il guanto si riposa”.
Che vociare, un de-coro di cose!
Poi, Andrè, bomber ikebana. E più dolore smanicato, tipo canotta, cara Christine.
Vorrei una cataratta al tombolo, un po’ vedo-non-vedo, un acciacco un po’ chic.

Mostrare le cose per quello che sono è misterioso. Far vedere il linguaggio è disfunzionale. Se il medium continua a mostrarsi la mediazione si blocca. Panico, abominio, disperazione. Allora arriva il poetico. Il poetico, che poi, si sa, è tutta tecnica, una serie di incastri ben oliati dall’amore.

ATP Diary

"CINZIA RUGGERI… per non restare immobili, Casa Masaccio" di Valentina Bartalesi
04/11/2020
http://atpdiary.com/cinzia-ruggeri-casa-masaccio-20-2/

CINZIA RUGGERI... per non restare immobili, Casa Masaccio

Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view ground floor-entrance, ph OKNOstudio

Cinzia Ruggeri, Abito giallo a scale, 1980 c.a., fabric garment, dimensions variable, ph OKNOstudio

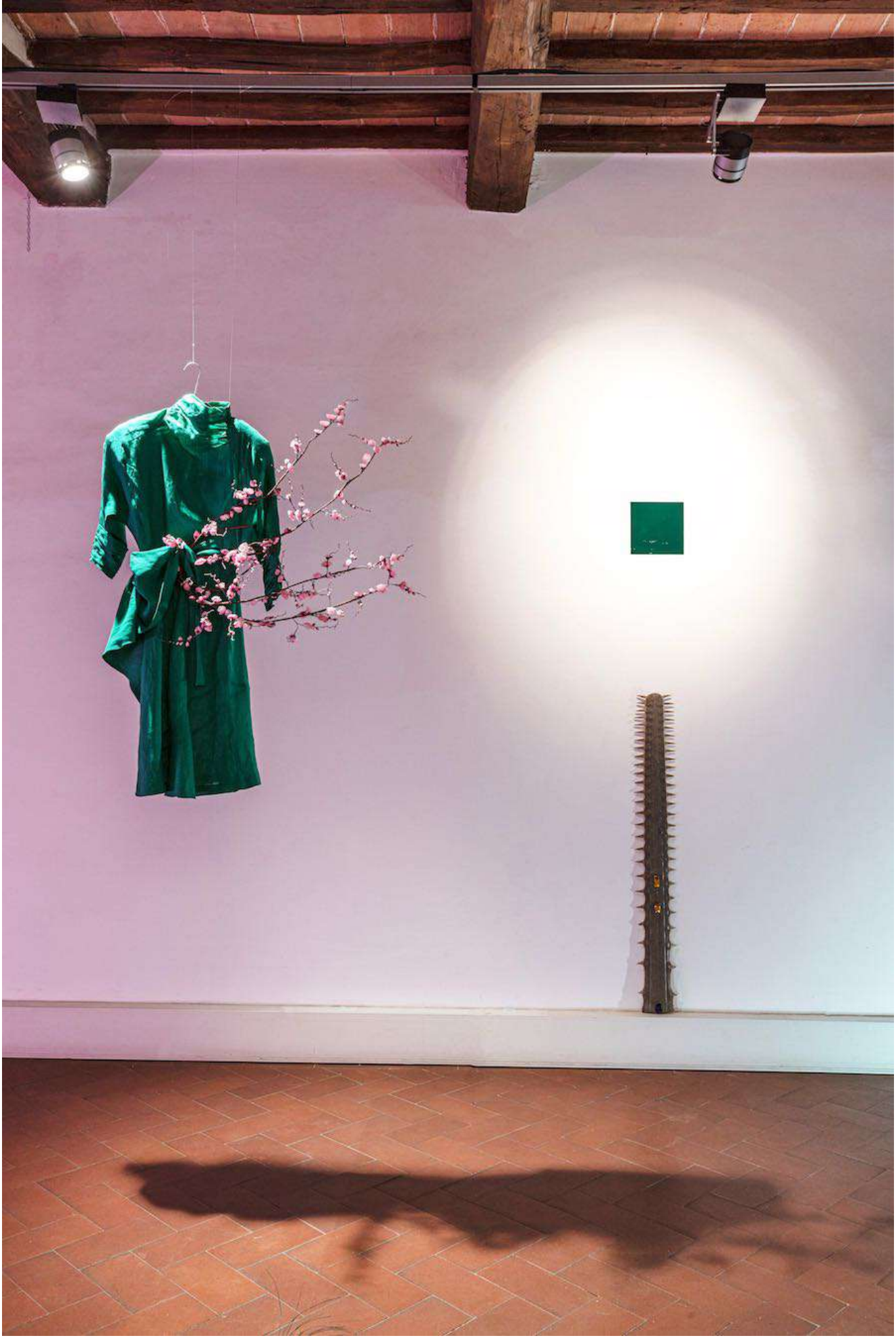
Cinzia saaaid! Inevitabile: quando penso a **Cinzia Ruggeri**, con la spensieratezza di chi è nato nel cuore degli anni Novanta e si guarda all'indietro, mi rimbombano nella testa i versi psichedelici dei Matia Bazar. E' inevitabile, mi ripeto: anche ora, che sono in procinto di partire, incerta con le dita sul *trackpad*. Non possono toccare e scopro la mia visione squisitamente robotizzata, i miei movimenti indicizzati in una costellazione di cerchi luminosi; esploro, per la precisione, mentre scrivo comodamente seduta. Reggo tra le dita **Casa Masaccio**, improvvisamente miniaturizzatasi in un diorama che galleggia nel buio e che mi ricorda una casa di bambola, gremita di presenze ludico-acquatico-erotiche. La prendo e la infilo in un taschino con l'interno in velluto e lustrini: *Elettrochoc*, siamo sulla soglia.

Il preambolo, non richiesto, dovrebbe essere funzionale ad una prima ammissione: chi scrive ha visitato l'esposizione virtualmente. Vi ha fatto più volte ritorno, assumendo la forma inquietante di una creatura tutta occhi — un lustrino panottico — oppure di un corpo pixelato: opterei per l'ultima opzione, purché i pixel siano divoranti.
L'esperienza risulta a tratti surreale e la speranza di precipitare aldilà dallo schermo, magari forandolo con la punta delle dita, non si estingue neppure a giorni di distanza.
La personale ***CINZIA RUGGERI... per non restare immobili***, a cura di Rita Selvaggio presso Casa Masaccio, possiede una qualità materiale inaggirabile. Il percorso espositivo si configura in una cartografia domestica, evidentemente affettiva, che procede per stanze dislocate sui tre piani dello spazio espositivo. Potrei sentirmi più sola, se non ci fossero le poetiche didascalie di Rita Selvaggio a ritmare la mia incursione. L'universo della Ruggeri invita ad un corpo a corpo con le opere, o quanto meno, impone al visitatore di mettere da parte difese più che legittime, per farsi oggetto alla mercé di altri. Per farsi estensione e *per non restare immobili*, appunto.
L'impressione che ho avvertito, presto tramutatasi in certezza, è che quel luogo recasse ovunque segno di una sospensione delle categorie rigorosamente praticata.
Cerco di meglio esplicitare, di per sé categorie è un termine analitico, ma generico. L'inanimato, in Ruggeri, è evidentemente vivo o prossimo all'animazione: discorrere di interno e di esterno o di ornamento e architettura

sarebbe fuorviante. In barba agli anatemi di Loos il delitto è voluttuosamente postmoderno e la superficie "sgocciola" abiti dal soffitto e dalle imposte, rigurgita corpi *soft* dagli angoli, si protende in mani giacenti o rampicanti, si coagula in oggetti che prefigurano *rendez-vous* deliziosi. In altri termini, il corpo di Casa Masaccio parrebbe letteralmente risucchiato dalle eccentriche creazioni di Ruggeri. «Abitami — ci sussurrano — indossami»: tutto è abito e tutto è abitabile, siamo nei territori di ciò che Giuliana Bruno definirebbe «architexture» (2016: 38). Per certi versi, essere riparata dallo schermo mi ha salvato dalla tentazione, a cui indubbiamente avrei ceduto, di abbeverarmi dal languido *Bicchiere vis-à-vis* (2005) o di adagiarmi supina sulla solleticante *Lingua di Piume* (2019). In Ruggeri si respira il rigore intellettuale del design radicale, il citazionismo postmordernista, il piacere di scoprire la commistione tra elementi organici, inorganici, tecnologici. Ma è la passione per il dettaglio, tuttavia, a propagarsi da ogni anfratto. Una forma di seduzione, sovente dissimulata nell'involucro di un guanto o nelle geometrie di un pizzo, che acquisisce una qualità narrativa senza dover passare per il filtro trito e ritrito del linguaggio.

Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view living room, first floor entrance on the right side, ph OKNOstudio

Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view living room, first floor entrance on the right side, ph OKNOstudio



Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view living room, first floor entrance on the right side, ph OKNOstudio

Sono i materiali e le geniali soluzioni progettuali ad attivare un cortocircuito dialogico, che ci coinvolge in quanto corpi palpanti e potenzialmente indossanti. Come in *Per un vestire organico*, filmato girato con Marco Poma nel dicembre milanese del 1983, Ruggeri ci invita a divenire polpi coperti di ventose, che schioccano contro il mondo e vibrano abitandolo: rimane pur sempre una questione di un abitare, di un vivere a partire dalla viscere, con i neuroni disseminati su ogni tentacolo.

Così, varcando la soglia di Casa Masaccio, la poltrona *Vanity Gatty* (1985) fissa con occhi felini dardeggianti nell'oscurità violacea di un sottoscala: presenza graffiante. Salendo entriamo nel Living, che offre una dichiarazione d'intenti: *Fili* (2019), memoria della mano di Dafne del Cignani, sprigiona filamenti d'erba, antenne vegetali fautrici di una trasformazione meno contundente dei *Finger Gloves* di Rebecca Horn (1972). L'*Abito primavera* (1980) s'incornicia nipponico in *Guardando all'ombra* (1980), voyeuristico specchio di ascendenza intrauterina. Si prosegue in diretta dalle grotte medicee, dove spugne e madreperla, sirene degli abissi, si avvinghiano al cuscino e allo schienale di *Sedia da doccia* (2018), invadono le *Scarpette con spugne* (1980) e persino il *Grembiule con spugne* (1980). L'alta marea ci coglierà forse impreparati, benché in un *déshabillé* fatalmente subacqueo. Nella Sala da pranzo veniamo sedotti dal mitico *Abito tovaglia* (1984) e da *Sterno di Pollo*, posata carapace adatta per qualsivoglia merenda.

Giunti poi nella Camera del Sonno ci attende *Rocco* (1996), fuggiasco in abiti da sera dal regno della Regina di Cuori di Caroll, con il cuore pugnalato e l'occhio onnisciente di Kubrick. Giulio Paolini rivive capovolto, sulla destra, in *Abito Piero della Francesca* (1980): senonché qui non è più il giovane modello di Lorenzo Lotto a restituire lo sguardo, ma un cherubino ricciuto del Mastro di Borgo Sansepolcro, impreziosito da un diadema e un medaglione di pietre colorate. Gli anni Ottanta esplodono gaudenti e gli occhi turchesi di costui pietrificano. *Mano Luce* (2001) investe con un fascio di raggi un paio di *Tonsille* (2002) fumanti: *Colombra* (1990) è lascivamente svenuta, un pollo di gomma fischiettante è nel pieno di una seduta di *Ipnosi* (2013), mentre ci riflettiamo attoniti in *Spizzo* (1988), florilegio delicatissimo dal quale fan capolino mani inguantate — nonché *Guanto con Ossi* (1980). Il nostro folle volo non poteva che terminare in Soffitta, al cospetto di Jean Renoir e nel cuore di un incidente alla Cronenberg, in cui monumentali aerei-maglioni — *Le Bourget?* (2019) misurano lo spazio e congiungono la terra al cielo. Vaghiamo tra le macerie di uno schianto d'amore, di cui potremmo sentirci vittime: gli occhiali di aviatore di *Pensiero Fisso* (2019) ci scrutano dal fondo.

Anche da virtuale, il volo è folle, carezzevole, eccentrico e squisitamente colto. Unica regola: essere disposti a sentirsi le ventose addosso. Il che significa, essere disposti ad unirsi a tali oggetti per avviare un *training*

sensoriale alla Ruggeri. Esco, sfiorando con le mie dita-cursore l'iconico *Abito a scale* (1980), che mi ricorda la Murella Roja di Bofill, qui candido e pronto per un rito da vestale al fuoco dell'Architettura.

Come diceva Arbasino, «l'Amore è tornare con te nello stesso museo»: e dunque, non resta che prendersi del tempo per una promenade aristocratica, virtualissima, al cospetto di Cinzia!

Cinzia Ruggeri, Guardando all'ombra, 1980 c.a., fabric and mirror 90 x 62 cm, ph OKNOstudio

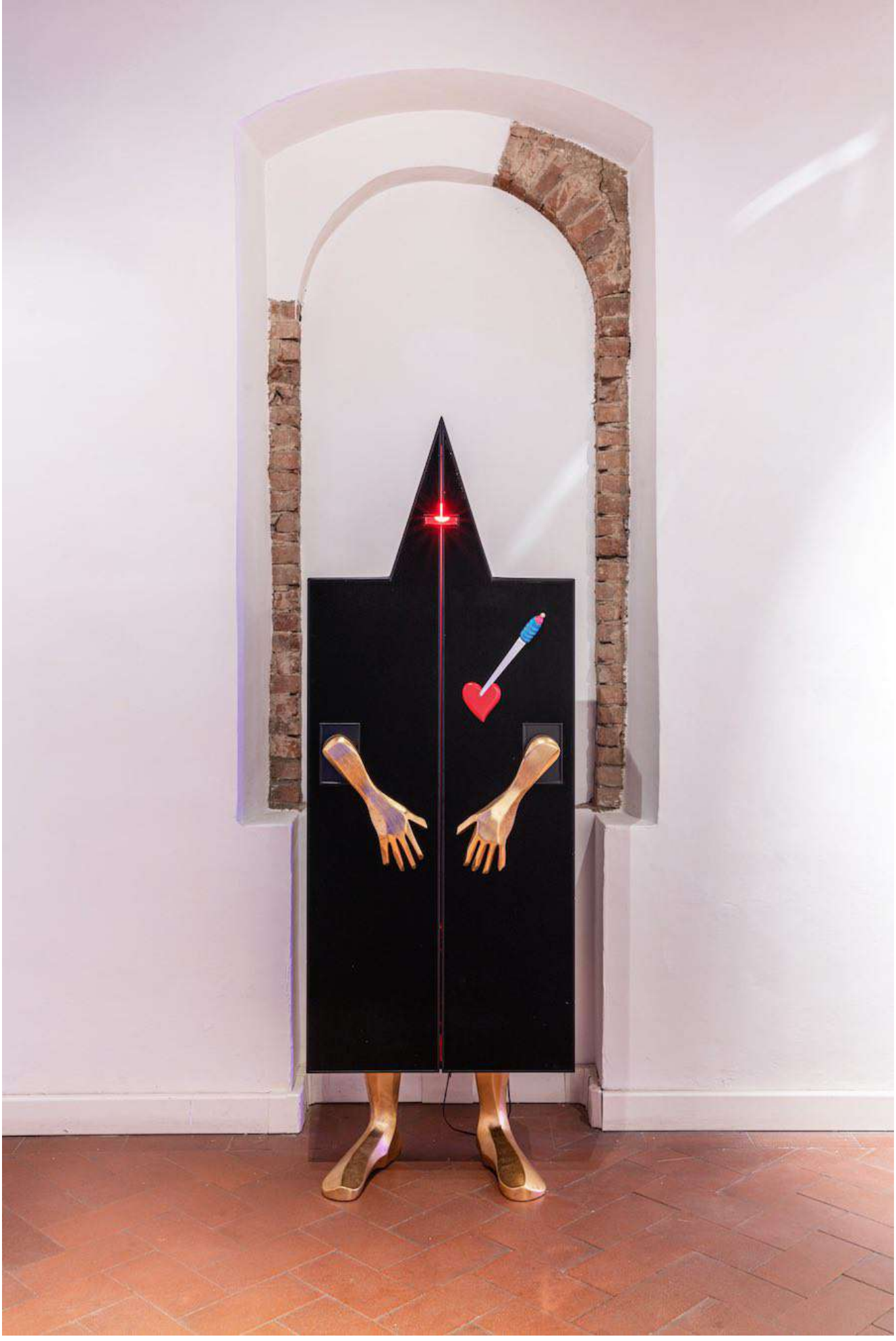
Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view living room, first floor entrance on the right side, ph OKNOstudio

Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view living room, first floor entrance on the right side, ph OKNOstudio

Cinzia Ruggeri, Mano con borsa, n.d., bag, dummy hand, plastic animals, canvas, 90 x 31 cm, ph OKNOstudio

Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view dining room, first floor entrance on the left side, ph OKNOstudio

Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view sleeping room, first floor entrance on the left side, ph OKNOstudio



Cinzia Ruggeri, Rocco, 1996, velvet wardrobe, light, 250 x 150 x 100 c.a., ph OKNOstudio

Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view loft, second floor, ph OKNOstudio

Cinzia Ruggeri, André, 2019, collage, led lights and nail polish on aviator jacket, dimensions variable, ph OKNOstudio

Cinzia Ruggeri, Pensiero fisso, 2019, mirror, doily and rhinestone, 49,5 x 120 cm, ph OKNOstudio

Conceptual Fine Arts
"Cinzia Ruggeri by Dino Buzzati (anno 1960)" di Piero Bisello
25/11/2020
https://www.conceptualfinearts.com/cfa/2020/10/26/cinzia-ruggeri-by-dino-buzzati/

Cinzia Ruggeri by Dino Buzzati (anno 1960)

Piero Bisello

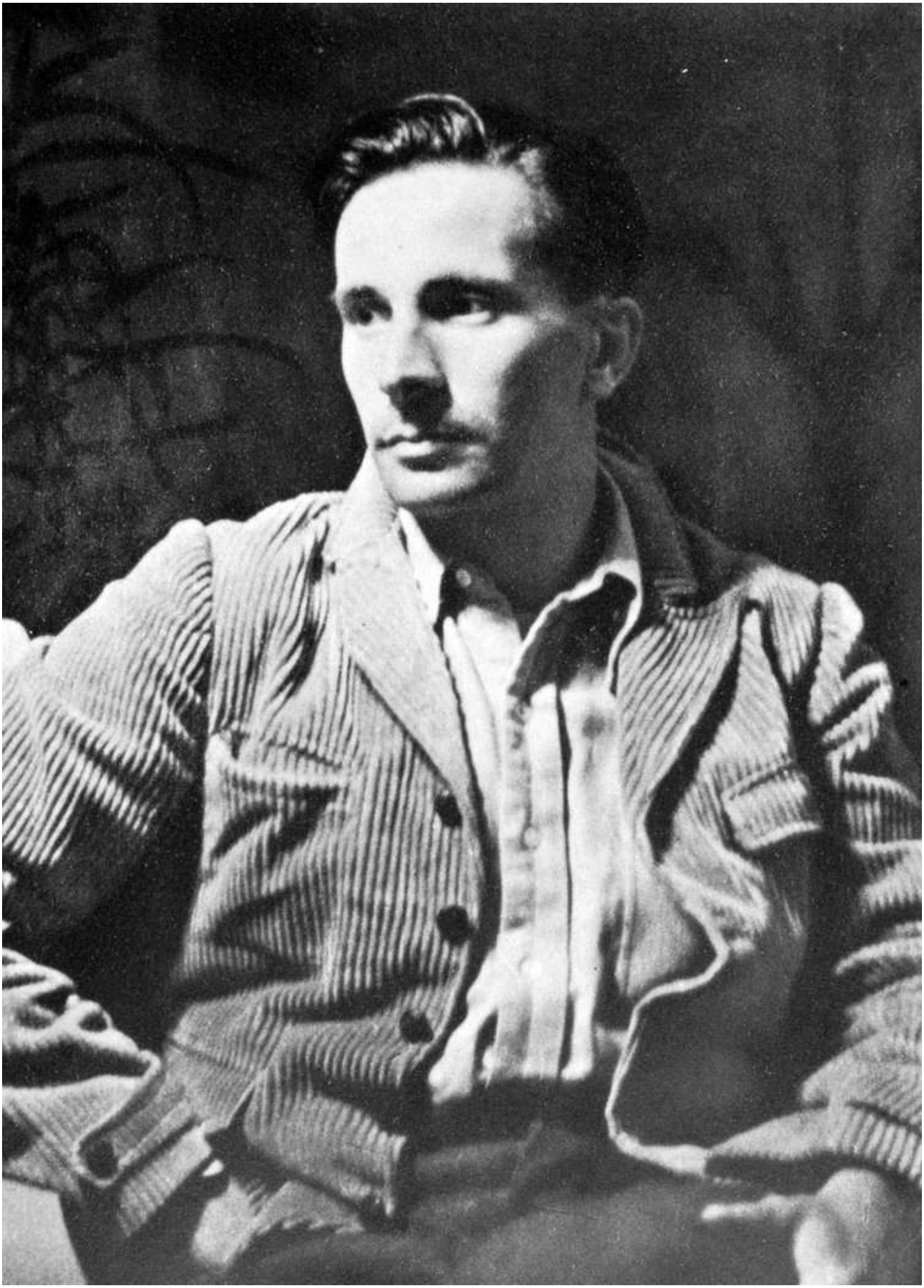
An English translation of Dino Buzzati's text for the first exhibition of Cinzia Ruggeri in 1960, where magic realism meets art writing.

Not long ago we published an original English translation of a 1977 text by seminal Italian art historian Paolo Fossati about Renata Boero. We found the text remarkable for many reasons, especially for the way it gave an idea of art writing at the time, at least in Italy. Through the text, Boero's painting turn into a trace of theoretical debates: the outdated yet compelling philosophical argumentation of Fossati. With the same spirit of re-discovery, we here approach an exhibition text by Dino Buzzati from 1960, in which the so-called "Italian Kafka" gives an account of some works by Cinzia Ruggeri on the occasion of her first exhibition at Galleria del Prisma in Milan.

Cinzia Ruggeri in her studio, photograph by Occhiomagico.

Buzzati was already an established figure of Italian literature at the time. His masterpiece *The Tartar Steppe* had also been circulating abroad for a decade or so, granting him recognition across his national borders. His fame in Milan was undiscussed, also thanks to his artistic work. An active painter for some years, he would sometimes consider himself an artist even before a writer, regardless of which box his readers or viewers wanted to put him in. His stable career as an art critic for the major newspaper *Il Corriere della Sera* in the 1960s was somewhat strange, as he approached his position as an art writer rather casually, avoiding technicism and art theory for the sake of a prosaic and accessible style instead. His quasi-fiction text for Cinzia Ruggeri could not be further from the complex concepts and haughty tones

of Paolo Fossati: with Buzzati the art writer becomes the artist writer.



Dino Buzzati

The other side of the coin is of course the very topic of Buzzati's text, that is the work of Cinzia Ruggeri. Almost a teenager at the time, Ruggeri is framed as an artist that paints, at least as far as we understand from Buzzati's magic realistic descriptions of the works on display. It seems no pictures of them are available today. In fact, they might have never been taken. Buzzati's text is now an exercise for our imagination, trying to picture Ruggeri's earliest works from what we see of her long career today. Our best clue to grasp these invisible works is the way in which the artist's energy would materialize much beyond the art world for 60 years, expanding into fashion, design, scenography, performance.

Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view living room, first floor entrance on the right side, ph OKNOstudio.

Cinzia Ruggeri, *André*, 2019, collage, led lights and nail polish on aviator jacket, dimensions variable, ph OKNOstudio. Courtesy Casa Masaccio and Archivio Cinzia Ruggeri (Milano).

Did her paintings at Galleria del Prisma look like her later endeavours? Thanks to Buzzati's words, the question might be irrelevant. Eventually, what transpires in Buzzati's text is how the persona of Cinzia Ruggeri counted as much as her work. Buzzati must have grasped this feature of the artist, directing his writing towards an eccentric profile of a charismatic human being, from her furniture to her sleeping habits, from her dreams to her pictures. Those who have had the chance to see her retrospective exhibition at Casa Masaccio this year would understand how Ruggeri's own aura was the necessary condition for whatever object or performance she would produce. There is a video portrait of the artist by Georg Brintrup from 1986 in which she declares that "the only

way to survive is not to have a temporal identity." Buzzati's dated yet contemporary text about her work, here translated in English for the first time thanks to the help of proofreader Olivia Taylor, blurs that very temporal identity of Ruggeri, helping her survive today.

***

Cinzia Ruggeri is eighteen. She paints. She lives in Milan on Piazza della Repubblica. There is an upright piano in her house, a quite good one, but she doesn't play it. Even other people don't play it very much. It is made of light wood.

One day, returning home at dusk (the time probably has its importance), she found some notes scattered on the floor around the piano, mostly demisemiquaver: they were well shaped, about the size of a walnut.

Cinzia thought that someone must have played the piano in her absence, someone rude, crumbling music all around as the brutes do. She wasn't too bothered. There was no one in the house to ask anyway, and later this strange event slipped her mind.

In the morning however, having woken up very late as usual (she never goes to sleep before 2.30/3 am), Cinzia found even more notes around the piano. She called the maid: "How come, Maria, you didn't clean under the piano?" "Of course I cleaned, Madame. I did it last night again. I never saw so much filth. Only if you knew what an

effort it was. They weighed like crazy, those things. And what a noise they made when I threw them down the garbage chute. The doorman even buzzed up to complain."

The matter was far from clear and in any other household there would have been further investigation, but Cinzia is a very intelligent girl and she immediately understood it was a sign.

This is how the notes first entered her life, a story that is two years old now. Those pleasant ovoids, first scattered in the corridor under the piano are now found in Cinzia's room too, under the bed sheets and in the cabinet drawers, as well as in her dreams before dawn. They became bigger, more compact and heavier by the day, until Cinzia realized they were not music notes but stones, thousand-year-old pebbles, smoothed by water, wind, time and thought. A distant day they met a girl named Cinzia in a skyscraper in Milan.

As we can see in some paintings in this exhibition, Cinzia's stones have now assumed considerable proportions. Some are as large as a human head, some as a two-month-old pig, some as a fully blown bagpipe. They agglomerate to form their special architectures. They have an authoritarian spirit, they are in control of the situation, they have a personality. Cinzia should be satisfied in my opinion, and keep them happy. These stones benefit her, they offer her a ubi consistam, *their*

repertoire might not be already over. Who knows how many and what kind of new developments they will devise if flattered a little.

However, we know how restless young people are, especially nowadays. Those beautiful stones, which Cinzia loved so much, and still loves, oppress her at times. She feels overwhelmed and dominated by them. That's when she rebels, attacking them, trying to break them, to liquefy them, to pulp them, to disintegrate them ungratefully, sometimes with success. The stones decompose into cotton wool or steam, into filaments, into mucilages that no longer have anything human.

That is not it. Other days, perhaps the lucky ones, Cinzia starts to rain. She becomes a whole vertical stream, beating on the piles of stones to disfigure them, melting them and reducing them to confused, hallucinated ghosts, to haunted puddles, on which sudden lights shine with long, painful reflections, as in the famous railway poem by Carducci, so to speak.

It is up to the critics to speak their mind about the pictorial, the material, etc. In my opinion, Cinzia's rainy outbreaks are not bad at all. I would advise her to dig in, without forgetting her good and honest stones (the music notes are long forgotten now). Those who met her say that Cinzia is a little crazy. Who knows what new and unpredictable loves she is already thinking of. Time will tell.

Segnonline
"Cinzia Ruggeri | …per non restare immobili"
https://segnonline.it/events/102855/

LUOGO

Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea

Corso Italia 83, 52037 - San Giovanni Valdarno

DATA

Sat 12 2020 - Mon 09 2020

Evento passato

ORA

18:30 - 19:00

ETICHETTE

Mostra

Cinzia Ruggeri | ...per non restare immobili

Casa Masaccio/Centro per l'arte Contemporanea ha il privilegio di presentare la prima personale di **Cinzia Ruggeri** (Milano, 1942-2019) in ambientazione pubblica.

...per non restare immobili, prima mostra di Cinzia "senza Cinzia", riprisma la destinazione originaria di Casa Masaccio: nella disinvoltura di una fantasia domestica facendo del dispositivo spaziale una soria di maschera per abitare.

Guidata unicamente dalle emozioni e vissi dalle necessità, eclettica, audace e visionaria, eccentrica ed effervescente, ma soprattutto rigorosa, alla da sempre Cinzia Ruggeri ha investito con inflessibile voracità, arte, design, architettura e moda, facendo esplodere tutte le loro definizioni. Arredi e ambienti, accessori, abiti come architetture che si indossano/che soprattutto si abitano, abiti a cosle/ pelle geometrie fluide e abiti ziggurat, la "montagna di Dio" dei Sumeri. Con modulazione lirica ed esistenziale, i suoi oggetti sono impastati di parola, ordinarie cose del quotidiano che, con astrazione, ambiguo e sommesso linguaggio, si impongono al di là di ogni abituativa percettiva.

In questa dimora del trascorso indimenticabile, con passo filosofo e irriverente ironia, il mondo di Cinzia Ruggeri si impossessa del silenzio delle stanze e della loro assoluta durata, delle categorie timiche come delle tonalità affettive. In una sorta di topofilia, di sua pratica si arricchisce nelle vesti di questa irriverente architettura e, tra terse e ricordi accumulati da generazioni, dimentichiamo e cassiamo solitudini, lasciai ombre e tracce di un essere-stato.

Ad accogliere il visitatore *Il bello delle bandiere è il vento* (2018) e *Neffige di Roberto*, l'abitante scettico ferrier che introduce al tratti semantici dell'abitare.

Nel living, in un dialogo serrato con lunatura, troviamo sparse le maschere che ricordo dell'ultimo elefante che, impossibilitato a riprodursi geneticamente, replicate e si perpetua in oggetti d'uso domestico. Scopeso tra l'organico e l'artificiale, *Abito Primavera* (1980 ca), con il suo verde aperto fertile da un nome di pesce, cuce il vento alla terra. E' erosivo, da un ballear sopra come le pietre dei muretti a secco, abucano coccodrilli e fiori.

Nella camera del sonno, luoghi di vestaglia nel caldo abbuiano di una macchia luna algia "io "un'emblina su cu zuoi riposare" vegliata dall'armadio pensato in spegli anni'maccione tra i due mari, là dove la terra finisce e improvvisamente incomincia l'acqua. Ispirato ai colori delle combattenti religiose-delle processioni del Venerdì Santo, il suo cuore trafitto da un pugnale conserva ancora l'odore di saliodine e giardino, mentre le voci della notte sgocciolano rosate e parole lasciando penetrare l'alba da altre finestre. Alla "piovelle room" sono destinate compiacenze d'accappatoio. Tappezzate di spugne di rimare, gemme estive e tempestose devozione al sole, le misure dell'intimo brillano tra la liquida distesa dell'azzurro indifferente di un introvabile abisso. Nella stanza da pranzo, accanto all'antino della profissia di un camino, alloggia *l'Abito Tovaglia* (1984) che sdd'tino allunga il suo corridore sino a diventare un'interpretazione del corpo alla funzionalità.

In alto, basso, all'ultimo piano, come in una sorta di hangar, la rappresentazione della sequenza iniziale di *La Règle du Jeu* film di Jean Renoir del 1939, con il duplice schianto al suolo sia dell'abitante che dell'amore tra Andrée (Christine Gawalcot e l'amatore ferri.intanto;... *un soffitto di nostalgia / nell'ora implode e un ecco cde.* ". La planata di un amore assente, un volo incompiuto come incompiuta *L'Arte della Fuga* (1747-1750). Si riverbera l'ardito vincolo del giorno e della notte mentre il tema dei contrappunti dell'ultimo Johann Sebastian Bach intreccia le relazioni umane evocate da *O Superman* (1981), il primo singolo di Laurie Anderson.

Cinzia Ruggeri ci trasporta in volo in un altrove dove la bellezza è prelia di un attimo
Si prega di ascoltare il componelllo.

"..... di oggetti utili che svolgono perfettamente la loro funzione ne assistono a sufficienza, quello che io cerco è d comunicare. Vinvergere con loro. Per esempio: un bicchiere con una goccia pendente che partecipa entrmando quando bevi o un cendra sulla quale puoi riposare o una stoccia a forma di mano dove l'acqua fi accarezza, cosi. è per gli abiti, anche loro intergiocano con la persona che li indossa. Come l'applicazione di imitati liquidi che cambiano colore in base alla temperatura del corpo o abiti con tasti che puoi accendere quando incontri qualcuno che ti piace.
I miei elementi abbastanza ricorrenti sono le uova, i cani, i resti dei cani, i metalli, le perle, il vetro, le galline, i cannibenti, i corpi le razze naturali, i fenicotteri e altri soggetti d'arte, e poi il vellato, la georgette di seta, il cino...
mi piacciono i cappeli, i cavicchi in particolar modo, l'astetto triadico di Oscar Schlemmer e gli atlanti.
...e cià, sempre cdere e ricdere."

*(Cinzia Ruggeri, Febbraio 2019)**da *Anestocrarbia*, Mattia Bazar, 1984

–

Cinzia Ruggeri (1942–2019)

Ha studiato all'Accademia di Belle arti di Brera, Milano. Precedentemente: *FUORI*, Quadriennale d'arte 2020, Palazzo delle Esposizioni, Roma (2020). Tra il suo repertorio di mostre si menzionano: *Je règle du jeu?*, Galleria Federico Vavassori, Milano (2019); *Finché si scherza*, Galerie Francesca Pia, Zurigo (2019); *Home. A User's Manual*, curato da Fredi Fischli e Nieta Diserens con Valentina Bertolini, GTA Exhibitions, ETH Zurigo (2018); *decorrenscon Campo*, Prada, Parigi (2018); *Umbrarile con Bro*, curato da Mariuccia Casadio, Galleria Federico Vavassori, Milano (2018). Tra le recenti mostre collettive: *We need more than one term for sheer big things*, curata da Melanie Ohnemus, University of Applied Arts, Vienna (2014); *The Estate Summer*, Kim? The contemporary Art Center, Riga (2019); *Lost in the Park of Shadows*, curata da Luca Lo Pinto, Emanuele Layt, Roma (2019); *Arcade*, 137–75, *The Art Side of Kerbell*, curata da Ferruccio Lanzani e Rita Selvaggio, Palazzo Reale, Milano (2019). Tra l'esquerdative e il manifesto, Galleria Federico Vavassori, Milano (2018); *ITALIANA. L'Italia vista dalla moda, 1971–2001*, curata da Maria Luisa Frisa e Stefano Tonchi, Palazzo Reale, Milano (2016).

...per non restare immobili è stata possibile grazie a: contributi Rifugio e sostegno fisico di Aldo Lanzani e al supporto della Galleria Federico Vavassori (Milano). In collaborazione con Kunstverein di Langenhagen (D), dove la mostra sarà presentata in una versione adattata nella primavera 2021.
Progetto realizzato nell'ambito di *Toscanaincontemporanea2020*

Cinzia Ruggeri | *...per non restare immobili*

a cura di Rita Selvaggio

Inaugurazione sabato 12 settembre ore 18.30

12 settembre – 08 novembre 2020

Casa Masaccio: Corso Italia, 83 | San Giovanni Valdarno

Segnonline
"EXPANDED REALITY #4: Per un vestire organico" di Elena Fava e Marta Franceschini
https://segnonline.it/expanded-reality-4-per-un-vestire-organico/

EXPANDED REALITY #4 : Per un vestire organico

Elena Fava e Marta Franceschini

A Casa Masaccio di San Giovanni Valdarno, fino all'8 novembre, in mostra gli abiti della designer Cinzia Ruggeri ideati per il corso di fotografia Nuove tendenze italiane nella creazione di immagini, ospitato nelle sale di Palazzo Fortuny a Venezia (12-17 dicembre 1983)

Vestirsi è la prima cosa che si fa ogni mattina: trascurati, raffinati, "normali".

Lo si voglia o no, l'abito è lo spettacolo (sempre intenzionale) di noi stessi

– Cinzia Ruggeri

Sono queste le parole di **Cinzia Ruggeri** che accompagnano il progetto vestimentario ideato dalla designer per il corso di fotografia *Nuove tendenze italiane nella creazione di immagini*, ospitato nelle sale di Palazzo Fortuny a Venezia (12-17 dicembre 1983). In questa occasione, Cinzia presenta il video *Per un vestire organico*, per la regia di Studio Metamorphosi, in cui trasferisce le ricerche condotte nel design di moda.

Il set è l'eccentrico showroom milanese di Bloom, la società e il marchio di abbigliamento femminile con cui la designer sfila sulle passerelle del prêt-à-porter milanese dai primi anni Settanta e per tutto il decennio seguente. La protagonista è una creatura marina, interpretata dalla danzatrice Valeria Magli, fasciata in una tuta azzurra dotata di ventose che scivola tra gli oggetti immersi in un ambiente dipinto di lilla, sorvegliato da un finto angelo prelevato dal fondo della *Pala di Brera* di Piero della Francesca che si sporge da un finto pulpito. Come un polipo, Magli si avvinghia a questi totem contemporanei per conoscerli, si contorce su di essi, li imbriglia e alla fine ne rimane completamente sedotta. Così come la creatura,

sinuosa e insistente, permea lo spazio della scena, la personalità di Cinzia si ritrova negli oggetti che la popolano, come il suo *Tavolo acquario*, progetto del 1983, e il pianoforte, ricordo della favola-presentazione che Dino Buzzati dedica all'artista diciottenne in occasione della sua prima personale di pittura alla Galleria del Prisma a Milano.

Tra i led azzurrati e freddi, le forme spigolose degli oggetti di scena e la morbidezza organica del verde, gli specchi d'acqua e di vetro, i suoni stranianti che accompagnano ogni faticoso e poetico movimento, si consuma un rito misterioso che origina dal gesto quotidiano del vestirsi, performato da un corpo eccitato proprio dalla seconda pelle, l'abito, che attiva una connessione con il mondo circostante.

Gli abiti e gli spazi creati da Cinzia sono ambienti – luoghi da esplorare, da conoscere e in cui riconoscersi, in tutte le maniere possibili, attraverso il ritmo decelerato del pensiero e l'intelligenza immediata del corpo. Abiti e oggetti non sono però passivi component della scena; anzi, sono espressioni della sensibilità della loro autrice, e uno strumento che permette alla performer di costruire il proprio incedere e prendere parte al processo di creazione delle immagini e dei loro significati.

VISITA LA MOSTRA 3D ONLINE

Cinzia Ruggeri

...per non restare immobili

a cura di Rita Selvaggio

12 settembre – 08 novembre 2020

Casa Masaccio | Corso Italia, 83 | San Giovanni Valdarno

Artext

"Casa Masaccio | Cinzia Ruggeri …per non restare immobili"

http://www.artext.it/Artext/Cinzia-Ruggeri.html

Cinzia Ruggeri

CINZIA RUGGERI
...per non restare immobili
A cura di Rita Selvaggio

Casa Masaccio/Centro per l'arte Contemporanea ha il privilegio di presentare la prima personale di Cinzia Ruggeri (Milano,1942-2019) in un' istituzione pubblica.

...per non restare immobili, prima mostra di Cinzia "senza Cinzia", ripristina la destinazione originaria di Casa Masaccio nella dissolvenza di una fantasia domestica facendo del dispositivo spaziale una sorta di macchina per abitare.

Guidata unicamente dalle emozioni e non dalle necessità, eclettica, audace e visionaria, eccentrica ed effervescente, ma soprattutto rigorosa, sin da sempre Cinzia Ruggeri ha innestato con infaticabile voracità, arte, design, architettura e moda, facendo esplodere tutte le loro definizioni. Arredi e ambienti, accessori, abiti come architetture che si indossano ma che soprattutto si abitano, abiti a scale dalle geometrie fluide e abiti ziggurat, la "montagna di Dio" dei Sumeri.
Con modulazione lirica ed esistenziale, i suoi oggetti sono impastati di parola, ordinarie cose del quotidiano che, con

sottaciuto, ambiguo e sommerso linguaggio, si impongono al di là di ogni abitudine percettiva.

In questa dimora dal trascorso indimenticabile, con passo felpato e irriverente ironia, il mondo di Cinzia Ruggeri si impossessa del silenzio delle stanze e della loro abolita durata, delle categorie timiche come delle tonalità affettive. In una sorta di topofilia, la sua pratica si articola nelle ossa di questa introversa architettura e, tra nenie e ricordi accumulati da generazioni, dimenticanze e passate solitudini, lascia ombre e tracce di un esserci stato.

Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view ground floorentrance,

ph OKNO studio

Ad accogliere il visitatore Il bello delle bandiere è il vento (2018) e l'effige di Scherzi, l'adorato schnauzer che introduce ai tratti semantici dell'abitare.

Nel living, in un dialogo serrato con la natura, troviamo sparse le malinconiche rovine dell'ultimo elefante che, impossibilitato a riprodursi geneticamente, esplode e si perpetua in oggetti d'uso domestico. Sospeso tra l'organico e l'artificiale, Abito Primavera (1980 ca), con il suo verde aprile ferito da un ramo di pesco, cuce il vento alla terra. E ancora, da un tailleur aspro come le pietre dei muretti a secco, sbucano coccodrilli e fiori.

Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view living room, ph OKNO

studio

Nella camera del sonno, lusinghe di vestaglia nel caldo abbuiarsi di una mezza luna egea * e -“un’ombra su cui puoi riposare”- vegliata dall’ armadio pensato in quegli anni trascorsi tra i due mari, là dove la terra finisce e improvvisamente incomincia l’acqua. Ispirato ai colori delle confraternite religiose nelle processioni del Venerdì Santo, il suo cuore trafitto da un pugnale conserva ancora l’odore di salsedine e giardino, mentre le voci della notte sgocciolano risate e parole lasciando penetrare l’alba da altre fessure. Alla “powder room” sono destinate compiacenze d’accappatoio.
Tappezzate di spugne di mare, gemme estive e tempestosa devozione al sole, le misure dell’intimo brillano tra la liquida distesa dell’azzurro indifferente di un introvabile abisso. Nella stanza da pranzo, accanto all’antro della profezia di un camino, alloggia l’Abito Tovaglia (1984) che sibillino allunga il suo candore sino a diventare un’estensione del corpo alla funzionalità.

Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view sleeping room, ph OKNO studio

In alto, lassù, all’ultimo piano, come in una sorta di hangar, la rappresentazione della sequenza iniziale di La Règle du Jeu, film di Jean Renoir del 1939, con il duplice schianto al suolo sia dell’aliante che dell’amore tra André e Christine. L’aviatore e l’amante feriti, intanto… un soffitto di nostalgia / nell’aria esplode e un eco si ode…*. La planata di un amore assente, un volo incompiuto come incompiuta L’Arte della Fuga (1747-1750).
Si riverbera l’antico vincolo del giorno e della notte mentre il tema dei contrappunti dell’ ultimo Johann Sebastian Bach intreccia le relazioni umane evocate da O Superman (1981), il primo singolo di Laurie Anderson.
Cinzia Ruggeri ci trasporta in volo in un altrove dove la

bellezza è preda di un attimo.
Si prega di suonare il campanello.

Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view loft, second floor, ph OKNO studio

“.....di oggetti utili che svolgono perfettamente la loro funzione ne esistono a sufficienza; quello che io cerco è il comunicare, l’interagire con loro. Per esempio: un bicchiere con una goccia pendente che partecipa tintinnando quando bevi o un’ ombra sulla quale puoi riposare o una doccia a forma di mano dove l’acqua ti accarezza, così è per gli abiti. anche loro interagiscono con la persona che li indossa. Come l’applicazione di cristalli liquidi che cambiano colore in base alla temperatura del corpo o abiti con led che puoi accendere

quando incontri qualcuno che ti piace...
I miei elementi abbastanza ricorrenti sono le uova, i cani, i nasi dei cani, i maiali, le perle, il vetro, le galline, i camaleonti, i polpi, le razze,i nautilus, i fenicotteri e altri soggetti liberi, e poi il velluto, la georgette di seta, il lino... mi piacciono i capperi, i carciofi in particolar modo, il balletto triadico di Oscar Schlemmer e gli alianti. ...e da sempre ridere e nuotare."
(Cinzia Ruggeri, Febbraio 2019)
*da Aristocratica, Matia Bazar, 1984

Cinzia Ruggeri, Piero Della Francesca, 1980

Incontri

Cinzia Ruggeri. Una vita pericolosamente vissuta nel

segno della creatività senza confini, esplorando e innestando arte, architettura e design, moda. I suoi progetti di contaminazione iniziano nel territorio dell'esposizione nel 1960, con la sua prima mostra personale alla galleria Prisma di Milano, accompagnata dal testo critico di un grande immaginifico scrittore, Dino Buzzati.
Dopo l'apprendistato a Carven, a Parigi, è stata direttrice del design per l'azienda di suo padre, che ha prodotto abiti prêt-à-porter e cappotti da donna negli anni '60 e '70, quando l'industria è esplosa e Milano è diventata rapidamente una capitale della moda.
La ricerca di Ruggeri nei tessuti e nelle nuove tecniche di produzione e distribuzione, e la sua stretta collaborazione con i designer radicali di Alchimia - in particolare Alessandro Guerriero e Alessandro Mendini - l'hanno portata a fondare nel 1977 il suo marchio "avant-garde", Bloom SpA.

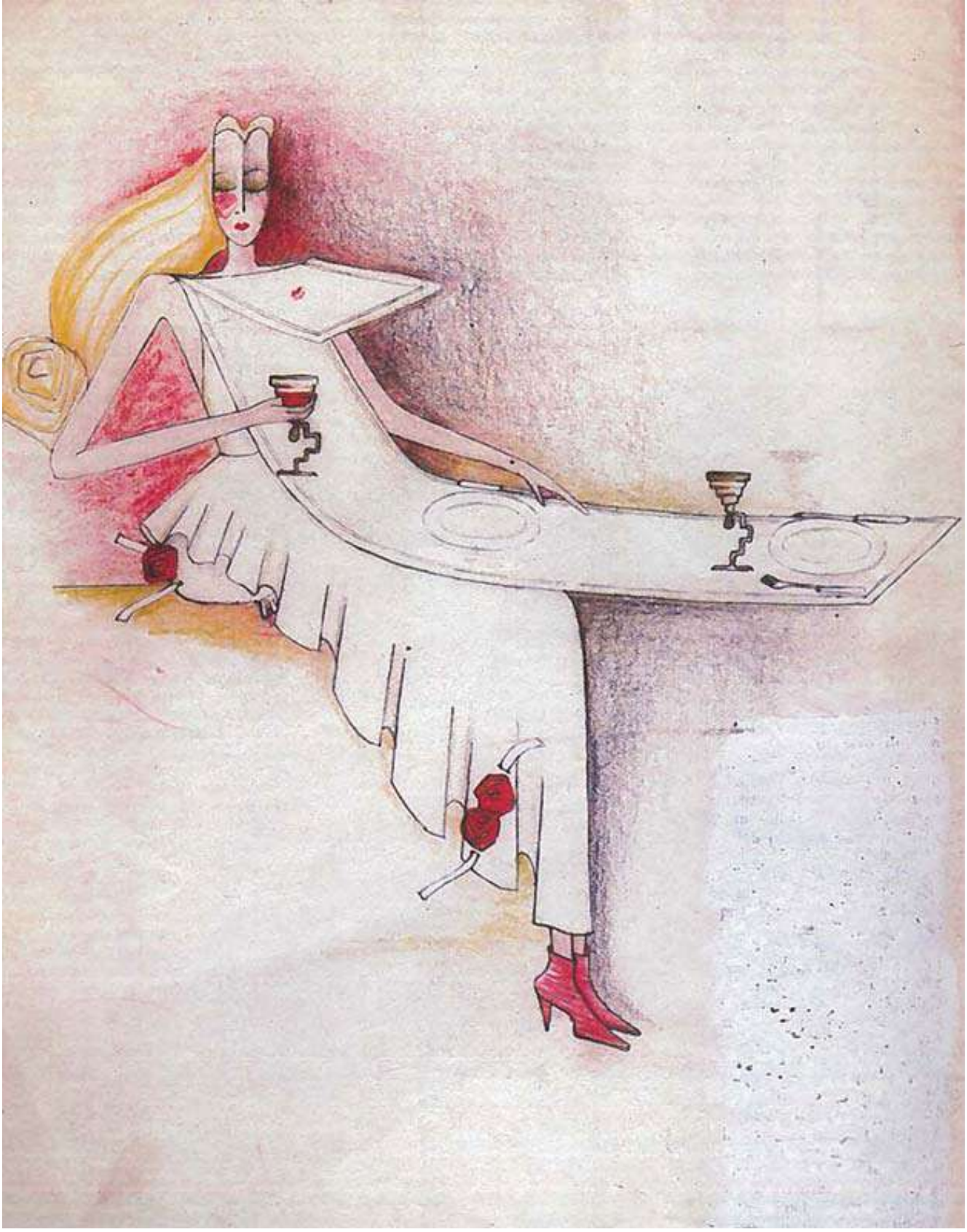
Cinzia Ruggeri, Homage a Levi Strauss, collezione autunno/inverno 1983/1984

Cinzia Ruggeri: Alla fine degli anni Sessanta, di ritorno da Parigi, incontro un uomo di cui mi innamoro; insieme decidiamo di affittare una casa vuota; l'accordo era di non portarci dietro nulla che appartenesse alle nostre vite precedenti. Volevamo ripartire da zero. C'era un letto, un materasso, ma il resto, tutto quello che avrebbe fatto parte dell'arredo, doveva essere reinventato. Abbiamo deciso che la casa doveva essere bianca, come pavimento una moquette color farina.
Nel grande salone, un tavolo da ping pong. In seguito ci è capitato di trascorrere un periodo di lavoro in Egitto. Tornati a Milano, organizziamo una festa e regaliamo ai nostri amici dei caftani. Li indossano subito e la serata si conclude giocando a volano! In seguito arrediamo la casa con mobili trasparenti, in perspex, disegnati da noi. Niente arte alle pareti, perché non puoi possedere ciò che ami... Abbiamo concepito così un nostro modo di abitare.

Cinzia Ruggeri, Atelier di Via del Crocefisso, Milano

Quando a un certo punto trasferisco la mia sede operativa in via Crocefisso, un ex convento con dei soffitti altissimi e con dei bellissimi lucernari, faccio costruire un balcone interno in legno, dipinto di rosa come il muro, viene ruotato di 160 gradi e dietro la balaustra, ispirata a quella di Palazzo Farnese a Roma, faccio comparire la riproduzione ingrandita, su legno dipinto, di un particolare, un angelo, estratto da un dipinto di Piero della Francesca, una sagoma che si affaccia e sorveglia la situazione.

Nel tempo lo associo ad altri segni di ogni genere. In quello spazio costruisco un lago, molto verosimile, una vasca nel pavimento foderata con la plastica e riempita d'acqua. Al centro, affiora una vecchia sedia a cui sego le gambe, così da creare l'illusione che l'acqua sia più profonda. Il lago non manca di isole flottanti, popolate di gamberi vivi. I tre bagni li allestisco poi a rotazione: in uno puoi trovare magari una pistola adagiata su un cuscino, in un altro una gallina.
Ah, poi, accade che desidero offrire a un fenicottero rosa, in arrivo dalla Sardegna e destinato al parco di una celebre residenza milanese, un più felice e indimenticabile benvenuto. Così lo faccio portare in via Crocefisso e lo lascio sguazzare libero nell'acqua.



Cinzia Ruggeri, Abito Tovaglia, disegno, 1983

Le feste, però, non sono così frequenti neanche in quegli anni. Lavoro molto. Mi piace raccontare, sempre di quel periodo, lo spolverino grigio e bianco, a righine; indossandolo puoi essere timido, ma a un certo punto se

non ne puoi più: zac! Tiri fuori le fodere delle tasche, enormi; è una forma di espressione liberatoria! A un certo punto abolisco l'etichetta, nel senso tradizionale e la sostituisco con un frammento letterario, una poesia che poi rimanda all'abito successivo.

Mi sono interrogata sull'inequità di rapporto tra noi che quotidianamente affidiamo a un'agenda tutte le nostre cose, anche più intime, e lei che ci restituisce solo freddi numeri. Così ne progetto una, taglio ogni pagina in modo diverso, una pagina per ogni giorno e a ognuna affido un colore e un disegno.

"Un tavolo può anche contenere uno specchio d'acqua. Uno spazio di lavoro può essere tutto rosa, anzi è meglio che lo sia."

"....ma l'unica annotazione che avevo preso per il momento era il Piero della Francesca, con questi occhi di pietra, questi gioielli. Perchè se uno deve sopravvivere in questo stato come dici tu, da solo, l'unico modo di sopravvivere è quello di non avere un'identità temporale, perchè se no ti spari ... (...e ride)"

"La moda mi ha permesso di esplorare i segreti di chi indossa un capo, i bisogni e i desideri, le manie, i disturbi personali. L'interesse nel mio lavoro non era creare di continuo e in modo bulimico, ma piuttosto affrontare e approfondire queste tematiche anche attraverso degli

abiti “comportamentali”.

Cinzia Ruggeri, L’ultima cena, 2019, La Quadriennale di Roma

Cinzia

Entro nella stanza delle Meraviglie di Cinzia e vedo un accumulo di oggetti.

Ne risulta un panorama di “oggetti di comunicazione” freddi e semplificati, scarni, delicati, timidi e audaci insieme, privi di retorica e anche molto emozionanti, anti-funzionalisti, altamente poetici e mai vuoti di contenuto, mai spiegati attraverso teorie e motivazioni. Non si sa se per disinteresse intellettuale, per reale purismo e concettualismo o per momentanea sospensione di giudizio...
Mi sembrano allusivi, arcaici, lirici, magici, barbari, arbitrari, primordiali, esistenziali...
Ecco là in fondo un oggetto assemblato e, vedendolo, penso che i suoi pezzi abbiano varie origini... ne vedo un altro che è un luogo di raccolta di scritture differenti...più in là eccone un altro ancora che sembra appartenere al futuro, essendo noi consapevoli che l’uomo arriva dalle caverne...poi sotto un tavolo ecco una natura morta...più in là, un altro oggetto che sembra disegnato da chissà chi e vibra del suo carattere...
Nella sua attitudine a perdersi e ritrovarsi, a sfuggire alle regole per poi rientrare in altre nuove, Cinzia esprime in maniera errabonda il suo desiderio di dilatazione.
...vedo che in mano ha un altro oggetto che racconta molte storie.
(Solo per me ha fatto un dono, come dire, umano, perché

sa che io ho veri mici nella mitologia.)
Mi dice intanto che l'oggetto moderno è stanco e che ha bisogno di durezza...e anche che l'oggetto è denaro e la merce è violenta.
In passato mi aveva scritto che ogni oggetto è fantascienza e i nuovi simboli fanno paura ma nello stesso momento aggiunge che il tutto è misterioso e trasmette sempre una strana suspense.
Un giorno che pioveva mi sussurra che l'oggetto è un idolo che si propone a tutti in quanto presenza...e mentre io dipingo una credenza mi dice che ogni cosa va decorata perché ogni superficie è sempre un vero e proprio dipinto che reclama una vita più lunga e si pone fuori dal tempo.
Ecco Cinzia nella sua meravigliosa stanza della Dissolvenza delle Discipline tre le quindici e trenta e le diciassette di sabato 14 marzo 2020

Alessandro Guerriero

Cinzia Ruggeri, Stivali Italia, 1986, La Quadriennale di Roma

Scherzando con Cinzia

Seria, ma con un leggerissimo sorriso sornione.
Seria, perchè pensierosa.
Seria, ma scherzosa.
Così Cinzia nel ricordo dei tempi passati insieme, uno stesso identico tono la connotava: mai agitata o euforica, quasi l'immagine di un quadro. Ma l'immobilità era solo

esteriore.
Gli incontri per lo più erano di lavoro e stranamente in quei momenti non succedeva mai, come spesso accade tra donne, di intercalare questo lavoro parlando di problemi personali, gli amori, le famiglie; entrambe molto concentrate, si direbbe in gergo “sul pezzo” e con l’entusiasmo di scovare soluzioni nuove, di creare connubi insoliti.
Molta calma e molta fantasia in Cinzia, e tra noi, come due giocatori di ping-pong, un rimpallarsi continuo di concetti (e di scherzi!) che faceva lievitare le idee, fino a creare una vera e propria sinergia drammaturgica tra due mondi diversi.
Il tutto condito dall’immancabile flauto di champagne.
E sarà il bicchiere con le sue bollicine, questa volta fatte di perle, ad essere immortalato sul tessuto di crêpe azzurro della incantevole camicia da notte che ha accompagnato per lunghi anni i miei sonni.
Tra Scherzi e sorrisi, Cinzia ha continuamente trasferito la fantasia e i sentimenti nella realtà.

Valeria Magli

"Per un vestire organico" di Marco Poma e Cinzia Ruggeri (1983). Valeria Magli performer. Still from video

Harper's Bazaar
"Cinzia Ruggeri, l'artista dalle mille sfaccettature" di Marco Arrigoni
07/12/2020
https://www.harpersbazaar.com/it/lifestyle/arte/a34571990/cinzia-ruggeri-artista/

Cinzia Ruggeri, l'artista dalle mille sfaccettature

Attraverso la mostra conclusasi recentemente a Casa Masaccio, Rita Selvaggio racconta l'arte di Cinzia Ruggeri.

Di Marco Arrigoni 07/12/2020

La curatrice Rita Selvaggio ci racconta la mostra tenutasi a Casa Masaccio questo autunno e dedicata a Cinzia Ruggeri (Milano, 1942-2019) artista, designer, stilista, teorica dalla passione sconfinata per la vita e la creazione: “Con gli occhi spalancati sul mondo del progetto in

genere, era capace di cogliere, anche nel minimo dettaglio del quotidiano, lo straordinario di un fluido susseguirsi e succedere".

Cinzia Ruggeri Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view living room, first floor entrance on the right side.

OKNOstudio / Archivio Cinzia Ruggeri (Milano)

Chi è stata Cinzia Ruggeri?

Un'artista soprattutto e prima di tutto. Una grande visionaria. Una donna che ha precorso i tempi.

Che valore aveva per lei l'innesto tra varie discipline (arte, design, architettura, moda) e cosa ci ha insegnato?

Credo che per lei, al di là dei singoli ambiti, fosse

importante soprattutto il processo, il percorso del pensiero, come anche la ricerca e la sperimentazione sui materiali, al di là poi della destinazione del prodotto finito. Con gli occhi spalancati sul mondo del progetto in genere, era capace di cogliere, anche nel minimo dettaglio del quotidiano, lo straordinario di un fluido susseguirsi e succedere.

Pubblicità - Continua a leggere di seguito

Cosa ci potresti dire del vostro incontro?

In verità non l'ho mai conosciuta e non l'ho nemmeno mai incontrata. Solo incrociata e vissuta attraverso quello che faceva e che ci ha lasciato. Quando ho incominciato ad occuparmi della sua pratica, piuttosto recentemente, credo fosse già ad uno stadio di grande riservatezza, tanto da non presenziare le inaugurazioni delle sue stesse mostre. Non ho mai cercato di violare il suo riserbo, me la sono sempre immaginata attraverso i racconti e gli aneddoti degli altri. Lunghi capelli biondi, immancabile rossetto rosso, occhiali da sole neri, mani curatissime e unghie laccate. Credo che la bellezza fosse la sua quintessenza e per me Cinzia era ed è tuttora quella dei ritratti nell'Archivio Alfa Castaldi.

Cinzia Ruggeri, Il bello delle bandiere è il vento, 2018, hand-embroidered flag, collage on flagpole, dimensions variable.

OKNOstudio / Archivio Cinzia Ruggeri (Milano)

Mi parleresti della mostra da te curata a Casa Masaccio questo autunno, partendo dal titolo "...per non restare immobili"?

Per Palazzo Reale a Milano, nel 2019 ho co-curato con l'architetto Ferruccio Laviani "The Art Side of Kartell" in occasione dei 70 anni dell'azienda. Mi ero occupata oltretutto delle commissioni ad una serie di artisti la cui pratica spesso sconfina dall'arte al design dissolvendo i confini tra le due discipline. Da Heimo Zobernig, ad Enrico David, dal collettivo Kaya a Beatrice Marchi, Kerstin Bratch e così via. Cinzia per quell'occasione aveva deciso di presentare la sua iconica opera "Stivali Italia", i due stivali verdi con gambale a metà coscia installati sulla "Upper", la scaletta pieghevole con i gradini in policarbonato, una clutch per la Sicilia e l'altra posizionata ad indicare la Sardegna. Aveva poi accompagnato l'immagine dell'opera in catalogo con questa semplice nota "...per non restare immobili". Ho pensato di usare quella sua "brevità", così tanto illuminante e piena di tutto, per il titolo di questa mostra, proprio a sottolineare l'instancabile e infaticabile voracità della sua pratica, la capacità di attraversare così tante discipline, dall'arte al design, alla moda, al teatro e a molto altro dissolvendone tutti i confini. Mi sembrava appropriato usare questo appunto che, nella sua laconica modestia, rinunciava alla compiutezza senza però perdere di precisione, una breve nota che pacatamente ha prodotto l'idea di questa mostra.

Pubblicità - Continua a leggere di seguito

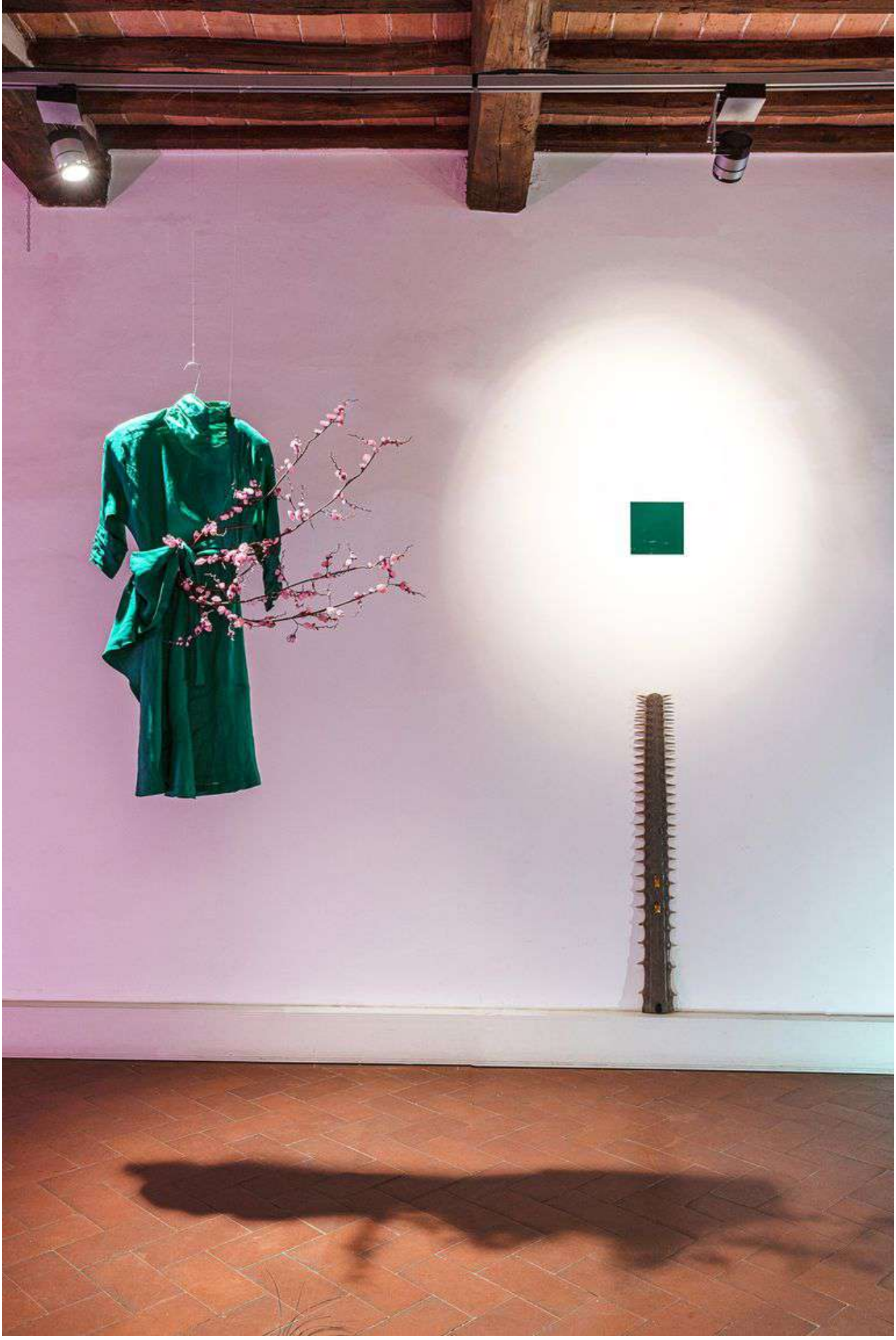
Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view living room, first floor entrance on the right side.

OKNOstudio / Archivio Cinzia Ruggeri (Milano)

Come è stato impostato il percorso espositivo in uno spazio così denso di memoria e così stratificato dal punto di vista architettonico? Casa Masaccio è un museo piuttosto atipico.

Certo, si tratta infatti di una casa la cui funzione originaria era proprio quella di un'abitazione. Le opere si accompagnano l'una all'altra come in una normale casa, con un ingresso dove un cane che è poi l'effige di "Scherzi", l'amato scottish terrier dell'artista, accoglie benevolmente i visitatori insieme ad una bandiera

ricamata a mano e agitata da un vento artificiale. Così via, tra i vari piani, una sequela di stanze che assecondano la loro funzione domestica con modalità accorata creando un minimo di universo familiare. Da un leaving / pensatoio, segnato da passi e orme luminose lasciate da scarpe con serpenti, rospi e fiori, scarafaggi e erba e molto altro ancora, al cuore di *Rocco* (1996) trafitto da un pugnale, al *Pigiama con calla* (1980 ca) svogliatamente abbandonato su un possibile letto in quella che è stata denominata la "camera del sonno". Oggetti, vestiti, arredi e accessori, e poi tutta una serie di gesti un po' sonnambuli, suggeriscono pensieri che rispondano, pur non completandone il senso, a un'opera interrotta e interminabile. Sensazioni e impressioni di "casa" che, con consueta naturalezza, non si staccano dallo sguardo che le ha percepite.



Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view living room, first floor entrance on the right side.

OKNOstudio / Archivio Cinzia Ruggeri (Milano)

Pubblicità - Continua a leggere di seguito

Cosa è successo in questa mostra?

Ogni opera, suono, voce, nota musicale è indissolubile e imprescindibile dalla propria ombra o dal proprio eco. Con ostinata pazienza le opere sono state articolate lungo un percorso che, nei colori del giorno e della notte, al confine tra veglia e sonno, snidasse fantasmi innocenti alla ricerca di una pace marginale e feconda.

Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view sleeping room, first floor entrance on the left side.

OKNOstudio / Archivio Cinzia Ruggeri (Milano)

Cosa mi dici invece della parte sonora?

Sì, è vero la parte sonora ha avuto un ruolo molto importante e di completamento a questa mostra. Dalla voce della stessa artista che racconta e soprattutto ride molto, al rumore stridulo e meccanico che accompagna le movenze della solitaria donna polipo di *Per un vestire organico* (1983). L'eco della colonna sonora dell'ultimo piano si diffondeva in tutto l'edificio, qui la musica ci trascinava in una sorta di spirale lasciandoci scivolare come tra gli anelli di una conchiglia. L'arte della fuga (1747-1750) di Johann Sebastian Bach, la cui essenza è la crescita stessa del tema, nel suo evolversi costruisce un'architettura estremamente complessa. Nel suo continuo mutamento si sviluppa quasi come un organismo naturale che si allunga alla voce metallica di una segreteria telefonica del brano "O Superman". I temi intrecciati nei contrappunti di Bach, di quella sua ultima opera rimasta incompiuta, si accavallano alle relazioni umane evocate nel primo single Laurie Anderson.

NERO Editions
"WEARABLE PUNS | A short taxonomy of Cinzia Ruggeri's design" di Elena Fava
11/03/2021
https://www.neroeditions.com/wearable-puns/

Wearable Puns

Cinzia Ruggeri (Milan 1942-2019) was an artist, fashion designer and furniture designer. After studying at the Accademia di Arti Applicate in Milan, an internship at the Atelier Carven in Paris and a collaboration with her father's clothing company Unimac spa (Vimodrone, Milan), at the beginning of the seventies she founded the company and brand Bloom, making her debut in Milan prêt-à-porter catwalks. She launched the Cinzia Ruggeri experimental line (1981) and the Cinzio menswear (1986), both characterized by irony and provocation. She retired from the fashion world at the end of the eighties and intensified her activity as interior designer ever since, collaborating with manufacturers and brands in Italy and abroad. This text stems from witnessing her work, on view at Casa Masaccio last Autumn.

In Cinzia Ruggeri's research, art, fashion and design were naturally intertwined. It all began with a solo exhibition of paintings held at the Galleria del Prisma in Milan (1960), accompanied by a fairy tale/presentation written by Dino Buzzati. The writer's fertile imagination had grasped the oneiric vein of Ruggeri's work, which would emerge forcefully over the following years in the design of clothes, objects and advertising images, in exhibitions' installations and in the staging of theatrical performances.

Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view dining room. Photo OKNOstudio. Courtesy Casa Masaccio.

To reconstruct her design process means to enter—as it has been written several times since the 1980s—a Cabinet of Wonders, which is at the same time a room where "disciplines dissolve", as it has aptly been described by founder of Studio Alchimia Alessandro Guerriero, a friend and collaborator in several projects.

The presentation of her work in rooms of somebody's hypothetical home has been precisely the choice adopted in some of her recent solo exhibitions, including the latest *Cinzia Ruggeri... so as not to stand still*, curated by Rita Selvaggio. A solution that on the one hand enhances the designer's multimedia approach, but on the other tells

about the intimate and private character of her projects. Each of them is infused with autobiographical traces, delightfully scattered here and there by their creator, never at random, as little puzzles that can be solved with the complicity of those who exercise their curiosity alike.

Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view sleeping room. Photo OKNOstudio. Courtesy Casa Masaccio.

For this reason it can be intriguing to try to interpret Cinzia Ruggeri's work through a specific word, a name that encapsulates her vision of the world: *scherzi*. In Italian this is the plural of the noun *scherzo*, which means joke, pun but also the act of cracking a joke, i.e. saying and doing something while showing that you want to have fun by not giving words or things the meaning and weight they usually have.

Scherzi was also the name chosen by Ruggeri for her faithful little dog, which often inhabited the space of her projects dotted with Scottish terriers with oblique outlines, along with penguins in tails, sleepless sheep and pink piglets eating pearls in a mixture of a genuine love for animals and an equally authentic taste for irony and linguistic-visual *divertissement*.

Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio | Centro per l'Arte Contemporanea, installation view sleeping room. Photo OKNOstudio. Courtesy Casa Masaccio.

When the journalist Silvana Bernasconi in the pages of *Vogue Italia* asked her what animals represent in her life, the designer answered without hesitation—"my fiancés; and as Wittgenstein says, animals come when their names are called, just like human beings." [1]

Scherzi is a word that expresses Cinzia Ruggeri's approach to design, "romantic/intimist" and playful at once. It can serve as key to the interpretation of her private archives, and can be used as a guide to the words suggested by the letters of this name, *Scherzi*. A fascinating voyage in the sea of stories that has been left for us by a refined designer of wide-ranging vision.

> **S – spectacle**

At the beginning of the 1980s, the stage of the Teatro di Porta Romana in Milan became the common experimental laboratory for two distinct projects of femininity, both of which sprang from reflection on the body and a vision of the avant-gardes: Cinzia Ruggeri's *abiti comportamentali* or "behavioural clothing" and Valeria Magli's *poesia ballerina*, "dancing poetry". In particular, the designer conceived scenery and costumes—true props for the performances *Indications de jeu* and *Banana morbid*, with texts by Nanni Balestrini and music by Erik Satie and John Cage respectively, and *Banana lumière* with music by Walter Marchetti and choreography by Valeria Magli, directed by Lorenzo Vitalone. To accompany the gestures of the actress-ballerina, in one case Ruggeri designed a

champagne-coloured body stocking with a flowery meadow applied on one leg and a large crack in the ground on the bust, in the other a tunic of six coloured veils, intended to be assembled in front of the audience in a cerebral striptease in reverse. For *Banana lumière*, she made a black sheath dress with decorations that were activated by the artist Piero Fogliati's "fantastic lights".

The motif of the stairs on the tunic, plant applications and kinetic effects returned as symbols in the collections she created for the prêt-à-porter catwalks, confirming the contiguity of her research in different fields. "Whether we like it or not," declared Ruggeri, "clothing is the spectacle (always intentional) of ourselves." [2]

Cinzia Ruggeri, *Scarpette spugna*, 1980 c.a. Photo OKNOstudio. Courtesy Casa Masaccio.

> **C – cooking**

A passion for the kinds of food suggesting emotions and producing strong sensations, such as mustard, onions and chilli peppers, was always accompanied by an interest in the setting of the kitchen (she designed objects for housewives and ecru linen aprons for men with inlays of sausages and eggs), in the table laying (she designed household linen and her fashion shows were turned into gastronomic happenings) and, more generally, in rituals associated with food.

When, in an interview for *Linea Italiana* Giusi Ferré pointed out that cooking is an activity imposed on little girls, just like the colour pink of which the designer was so fond, Cinzia Ruggeri replied candidly: “I accept this with enthusiasm. I’m creative. Since I don’t know recipes, I go beyond them. For instance, I can make a raw and cooked sauce in tribute to Lévi-Strauss. I’d comb the spaghetti coming out of the pot very tidy, lying flat like Lorelei’s hair.” [5]

Cinzia Ruggeri, *Mano con borsa*, n.d. Photo OKNOstudio. Courtesy Casa Masaccio.

H – habitat

Who's in my bed? This is the intriguing title of a feature devoted to the beds designed by Cinzia Ruggeri and Alessandra Zighetti, published in *Casa Vogue* in 1988 with photographs by Occhiomagico. Ruggeri had previously worked as consultant for the magazine at the beginning of the 1980s, setting up different rooms of the house, starting with the entrance. For this occasion, she prepared eight tales for the night, by assembling pieces of furniture together with her creations, each accompanied by a very personal fable:

"Coming home from a ball at the British Embassy on Tuesday, I open the door slowly and the king, the queen, Humpty Dumpty and Huysmans's turtle are playing golf on my bed. Wednesday, on my return from a visit to a Greek friend (how we laughed!) I find a big and a small TVs turned on under the blankets. Back from Fontainebleau on Thursday, in my bed there's a grandmother disguised as a wolf (or perhaps the opposite? It doesn't matter). On Friday—after dinner with friends from Alsace—I find those three little pigs who have brazenly made themselves comfortable. Who's afraid of the big bad wolf? Returning from Bologna on the next evening, I grope all the way into the bedroom: the vacuum cleaner and the pasta machine hugging each other between my sheets and he, with his long arm, sucking up all her tagliatelle. On Sunday, I come home and find Professor Pi knackered, prostrated and crushed. Sometimes counting sheep is not good for you. The day

after Sunday, I pay a visit to the Natural History Museum; when I get home I can't believe my eyes: if it weren't for that loving expression..." [3]

> **E – emotion**

Cinzia Ruggeri's multimedia research can legitimately be given a place in the composite jumble of the Postmodern, and she is celebrated among the symbolic figures of that period, both for the subversive character of her designs and as the embodiment of an intellectual and sophisticated fashion that claimed femininity as the right to show emotions.

Her collections for Bloom and for the avant-garde line that bore her name reflected her propensity for experimentation and the pleasure of applying technological research into forms and materials: liquid crystals applied to fabric changing colour with the body temperature, kinetic decorations activated under polarized light, or luminous LEDs among the flounces of an evening gown that could be lit up with a gesture.

In addition to clothing, both to dress bodies and manifest feelings, with the same coherence over the years Ruggeri extended her research to the domestic setting. *The Schatzi mirror* (1997) has articulated arms to hold objects when consolation is needed, her much-loved chaise longue *Colombra* (*ca.* 1990) is able to project a shadow in the shape of a dove onto the walls; the *Eva's Family series*

(2005) can count on an elegant hand-shaped lamp and hand-shaped shower, but only female hands, because—as the designer declared—“it’s important not to make a fuss out of being women.” [4]

Cinzia Ruggeri, *Vanity gatti*, 1995. Photo OKNOstudio. Courtesy Casa Masaccio.

R – rebus

In her designs, Cinzia Ruggeri liked to scatter autobiographical traces (for instance about her beloved Venice), her passions (the egg above all), her beloved (animals) and her many literary encounters.

At times she created proper rebuses, as in the case of the album *Aristocratica* (1984) by Matia Bazar, a techno-pop band whose image was curated by the designer, at an intellectual shift in their career. She played with the lyrics of their songs, encircling some words with a small green crest. Only real curious fans were able to discover the message hidden on the album sleeve: *il dado / senza / sale / sopra il / gelato / caldo / orienta / la mosca / insidiosa / con / logica attenuante* (the nut / without / salt / above the / warm / ice cream / orients / the insidious / fly / with / mitigating logic).

Cinzia Ruggeri, *Abito giallo a scale*, 1980 circa. Photo OKNOstudio. Courtesy Casa

Masaccio.

Z – zigzag

Two-dimensional and three-dimensional stairways insistently returned on her clothes, shoes and accessories, as well as in her furniture and objects. Even Cinzia Ruggeri's writing paper had a dynamic zig-zag profile. The *Homage to Lévi-Strauss* Collection A/W 1983-84, now kept at the Victoria & Albert Museum in London, is certainly one of her best-known creations. It is a heavy green satin dress with a ladder-shaped panel on the skirt and a steps-shaped collar, elements meant to turn those who wore them into mysterious creatures. A dress with a double meaning that titillates the game of courtship and conquest, both for those going up and those going down.

Cinzia Ruggeri, Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, installation view living room. Photo OKNOstudio. Courtesy Casa Masaccio.

I – irony

Irony is the keystone of Cinzia Ruggeri's work. A sophisticated and cerebral irony that demands a reaction, actuates correspondences or simply stirs a feeling of curiosity in the viewer. To address Alessandro Mendini's "some fixed points" the designer came up with this half-serious list:

"the project of the garage bridge over the Seine designed by Melnikov in 1925... Licini's picture 'Bilico' of 1934... the forms of box hedges... the paper with printing errors spat out by paper mills into rivers... Piero della Francesca's portrait of the duke of Urbino... the cement mixer turning on the lorry... abnormalities... scree, landslides, gullies, octopuses, the Atlantic Wall and the Maginot Line... the Citroën DS and Citroën corrugated-metal van... earlobes seen too as skewers... crossing, understood as the word that can most easily be formalized... every uncommon image... light filtering through dense trees in the woods, the light that passes through the rolling shutter whose beams are given substance by dust..." [5]

[1] S. Bernasconi, "Lo zoo della moda", *Vogue Italia*, n. 378-379, 1981, pp. 314-317, p. 316.
[2] *Nuove tendenze italiane nella creazioni di immagini*, Venezia, Palazzo Fortuny, 12-17 dicembre 1983, typescript, s.p.
[3] G. Ferré, "Cinzia Ruggeri: tenera, silenziosa e anche un po' bizzarra", *Linea Italiana*, n. 164, 1985, p. 69.

[4] “Chi è entrato nel mio letto?”, *Casa Vogue*, n. 196, 1988, pp. 228-235, p. 228.
[5] E. Muritti, “Alice nel paese delle post-meraviglie”, *Elle*, giugno 1998, pp. 54-57, p. 57.
[6] A. Mendini, “La ‘nuova moda’ di Cinzia Ruggeri”, *Vogue Italia*, n. 392, 1982, p. 280-281, p. 280.